

IL

Rivista dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra

www.anfcdg.it



PRESENTE

ANNO 37 - N.1 Gennaio-Marzo 2019



ROMA 2018

**CHIUSURA
PRIMO CENTENARIO
Uniti per ricordare**

SIRMIONE

**RIAPRE VILLA TRIESTE
Perla del Lago di Garda**

A.N.F.C.D.G.

**STATUTO SOCIALE
Verso la modifica**

F. S. AGOSTINO

in questo numero...

Editoriale

3 **Giuseppe Di Giannantonio**

5 **Comunicazioni della Presidenza**

18 **Parchi e Viali della Rimembranza**

Pensioni

21 **La Manovra Finanziaria del Governo**

Eventi

26 **Matera 2019: Capitale Europea della Cultura**

La Nostra Salute

28 **Fibrillazione Atriale**

34 **ATTIVITÀ TERRITORIALE**

59 **Materiale Associativo**



il PRESENTE

Anno 37° n. 1 / 2019

Gennaio-Marzo 2019

**Rivista della
Associazione Nazionale Famiglie
dei Caduti e Dispersi in Guerra**

Periodico trimestrale di informazione
e di promozione associativa

Direzione:

Lungotevere Castello n. 2

00193 Roma

tel. (06) 6833723 - 6875866

www.anfcdg.it

Direttore Editoriale

Giuseppe Di Giannantonio

Direttore Responsabile

Giancarlo Zappacosta

Comitato di Redazione

Gabriele Castellani

Alessandro Giacomi

Giuseppe Rotondaro

Maurizio Zarli

Segretaria di Redazione

Cristina Del Conte

anfcdg.segreteria@gmail.com

Stampa:

Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A.

Viale Enrico Ortolani, 149

00125 Roma

Telefono: 06 5216 9299

POSTE ITALIANE S.P.A.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE 70% - C/RM/DCB

Reg. al Trib. di Roma al n. 572/93

del 30-12-1993

La Rivista costituisce l'Organo di stampa edito a cura del Comitato Centrale dell'A.N.F.C.D.G. con il fine di informare gli associati in merito all'attività svolta dal Sodalizio e di far conoscere alla pubblica opinione i problemi riguardanti i congiunti di quanti sono Caduti - in ogni tempo - nel corso della guerra, per la causa della libertà, nell'adempimento del dovere, per la difesa delle istituzioni democratiche ed a sostegno della pace.

Gli scritti sono esenti da vincoli editoriali e le opinioni espresse negli articoli pubblicati impegnano esclusivamente i loro autori.

Finito di stampare nel mese di Aprile 2019

www.anfcdg.it
anfcdg.segreteria@gmail.com

LEGGETE, DIFFONDETE E SOSTENETE
"IL PRESENTE"
ORGANO UFFICIALE DI STAMPA
DEL NOSTRO SODALIZIO

*Le oblazioni possono essere inviate mediante il
c/c postale n. 25675000*

intestato a:

**Associazione Nazionale
Famiglie Caduti e Dispersi in guerra
Lungotevere Castello, 2 - 00193 Roma**

CAUSALE
OBLAZIONE PER "IL PRESENTE"

È la prima volta per me. Voluti direttore responsabile dal Comitato Centrale dell'Associazione e dal mio prezioso Amico Presidente. Entro in punta di piedi e con la convinzione che questo "numero" sia stato "chiuso" dalla passione e dalla competenza del Comitato di Redazione e dallo spirito di condivisione di Cristina Del Conte.

Condiviso da me nella consapevolezza che il nuovo slancio derivi dalla volontà di vivere il Presente, con i valori etici e morali che il Sodalizio ed il Culto degli Ideali ci ha impressi. Raccolgo l'eredità di mio padre Raffaele, per quarant'anni appassionato dirigente dell'ANFCDG, che mi ha trasmesso la risposta all'idolatria dell'immagine, del potere e del denaro: saper afferrare con decisione e amore i problemi piccoli e grandi, le sofferenze e le ingiustizie quotidiane e "portarle", cioè farsene carico. Mi onoro, dunque, di servire gli ideali comuni, assicurando il mio personale contributo e quello del mio povero bagaglio culturale al disegno riformatore di Peppino Di Giannantonio, che opera per il Bene Comune. Perché solo questa è la via per scorgere nel notturno del mondo la Luce che irrompe per accendere negli occhi lo splendore della speranza. Il sacrificio e la dedizione sono le più compiute forme di devozione nei confronti di congiunti, familiari e affini che hanno combattuto e sono morti per far sgorgare dalla storia di sfigurati ed umiliati un sorriso che rivela il seme segreto seminato nell'intimo di ogni anima umana.

Il Presente, così, non sarà solo un Memoriale, ma contribuirà al risveglio della passione civile in una società liquida e frastornata dall'effimero.

Giancarlo Zappacosta



Editoriale di Giuseppe Di Giannantonio

È luogo comune la domanda ricorrente:

ad oltre settant'anni dalla fine dell'ultima guerra, che senso ha parlare ancora di Caduti e Dispersi in guerra?

Perché deve esistere ancora l'Associazione delle loro famiglie?

Quale ruolo e quali prospettive, in concreto, la stessa può assicurare?

La vita del Sodalizio, com'è noto, durante i suoi cento anni è stata caratterizzata, nel primo trentennio, da un susseguirsi di eventi bellici che hanno determinato ingenti perdite umane, ben oltre un milione di caduti, migliaia di violenze sulle popolazioni, innumerevoli persone sfollate e cospicui danni al patrimonio storico-monumentale

e a quello abitativo, senza disconoscere tutte le conseguenze di natura sociale, psicologica e di relazioni delle famiglie coinvolte.

Per comprendere appieno la natura, la funzione e la grandezza dell'Associazione, occorre tornare a quel periodo del **1917**, compreso tra ottobre e dicembre, quando, dopo la tragica battaglia di Caporetto con oltre 12.000 soldati Caduti, in assenza di fonti di informazione certe e celeri, né di facili collegamenti tra il fronte e le famiglie (queste con un alto grado di analfabetismo), l'unico elemento di raccordo, di sostegno materiale e spirituale è rappresentato dalle Parrocchie, in grado di interfacciarsi per le notizie con i Cappellani Militari attivi sui campi di battaglia. È in tale contesto che, in Milano, padre Enrico Mauri, divenuto pro-

fondo conoscitore delle varie situazioni e punto di riferimento di tante persone in cerca di notizie sui propri congiunti impegnati al fronte, di conforto e di sostegno economico, matura la convinzione che occorre costituire una stabile organizzazione in grado di superare la fase emergenziale ed assicurare e consolidare il prosieguo degli interventi nel tempo. Su libera iniziativa e con la collaborazione di molte vedove e madri, principalmente della vedova Angela Pirotta e sua figlia Luisa, a cui viene poi affidato il ruolo di Segretaria generale, padre Mauri dà vita ad un soggetto nuovo, di cui all'epoca non esistono precedenti, l'**Associazione Nazionale fra le Madri e Vedove dei Caduti in guerra**, i cui aderenti, in numero di oltre trecentomila alla fine del 1918, sono in primis destinatari diretti delle azioni di intervento e cure e, nel contempo, sono protagonisti delle iniziative religiose e sociali. È questa la specificità della nuova organizzazione: *si realizza un cambiamento nella condizione vedovile delle madri e delle mogli condannate realisticamente alla marginalizzazione nella società e perfino nella Chiesa.*

Vengono, pertanto, sanciti nello Statuto associativo i seguenti scopi:

- 1) dare importanza ai valori religiosi e morali, specialmente in occasione del dolore causato dal mettersi a disposizione della Patria;
- 2) fare in modo che tutti assicurino il compimento del proprio dovere verso la Patria al fine di favorire la costruzione di una grande Italia degna delle sue gloriose tradizioni;
- 3) ispirare e realizzare iniziative e provvidenze per il sollievo morale e materiale delle famiglie dei Caduti e per il riconoscimento dei loro diritti, mediante la costituzione di appositi Segretariati di assistenza agli orfani, alle madri e vedove di guerra;
- 4) promuovere onoranze e suffragi per i Caduti per la Patria.

Si procede, quindi, negli anni successivi, alla implementazione dell'organizzazione in tutta Italia, promuovendo la costituzione di "Sezioni locali" con annessi "Segretariati" aventi competenza

nell'espletamento di pratiche relative alla condizione vedovile, quali aspetti legali, di pensionistica, di assistenza economica, ecc.

In relazione all'ampiezza territoriale e al ruolo nazionale conseguiti, si rende necessario attivare un Consiglio direttivo centrale costituito dalle Rappresentanti regionali delle Sezioni, in conseguenza anche della erezione con Regio decreto, nel febbraio 1920, in "**Ente morale**", al quale successivamente viene attribuita la natura pubblica, conservata fino al 31 marzo 1979.

Con la conseguente attribuzione della natura privata, ma ancor più con il successivo riconoscimento di "Associazione di Promozione Sociale (A.P.S.)" ai sensi della Legge 383/2000, il Sodalizio riacquista l'originaria connotazione di organismo basato sulla libera e volontaria iniziativa degli aderenti, finalizzata allo sviluppo di attività solidaristiche, di promozione sociale e di potenziamento e consolidamento dei valori civili e morali tramandati, patrimonio irrinunciabile di cui occorre garantirne la memoria e la continuità, affinché sia valorizzato e mantenuto sempre vivo il ricordo del sacrificio dei Caduti e Dispersi in Guerra, quale monito e riferimento per l'eliminazione dei contrasti tra i popoli e gli Stati e di auspicio per lo sviluppo di pacifiche relazioni internazionali, operando per la cooperazione, la distensione e la difesa della pace.

Ed è proprio questa la *mission* che ha caratterizzato e caratterizza ancora l'Associazione e ne rappresenta il presupposto irrinunciabile per cui essa esiste e deve necessariamente continuare ad esistere, possibilmente ampliando e rafforzando le finalità e gli obiettivi.

Ma, per il futuro, deve necessariamente precedersi all'adeguamento dello Statuto, in linea con il dettato legislativo di cui alla riforma introdotta dal "**Codice del Terzo Settore**", riconducendo l'attività del Sodalizio anche tra quella di **promozione della cultura della legalità, della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata, prevista espressamente dal Codice stesso.**

Il processo di adeguamento/riforma dello Statuto sarà oggetto di apposita trattazione.

La Presidenza Nazionale comunica che

Il Comitato Centrale del Sodalizio, nella seduta del 18 aprile 2019,
ha scelto la sede della Giornata Nazionale del Ricordo 2019

Tempio Nazionale di Cargnacco (UD) 15 settembre 2019

SARÀ EMANATA CIRCOLARE INFORMATIVA

Ulteriore decisione su Villa Trieste in Sirmione

Entro la prima decade di maggio, saranno conclusi i lavori di adeguamento strutturale e miglioramento funzionale e successivamente si procederà alla riapertura della Casa per Ferie per la stagione 2019. Appena stipulato il contratto di concessione con il nuovo gestore, attualmente in corso di redazione, sarà data, con apposita circolare, notizia sulle modalità e termini per l'accesso e la fruizione dei soggiorni da part dei soci, i quali dovranno farne richiesta direttamente al gestore stesso.

REQUISITO ESSENZIALE è il possesso della TESSERA ASSOCIATIVA rilasciata dal Comitato/Sezione di appartenenza regolarmente vidimata per l'anno in corso. Per informazioni, dopo il predetto termine potrà essere contattato il n. 030 916059 di Villa Trieste - Sirmione.

VERSO IL NUOVO STATUTO

Come noto, il D.Lgs. 117/17 "Codice del Terzo Settore" ha introdotto una nuova disciplina delle Associazioni di Promozione Sociale (APS) cui gli enti stessi devono adeguarsi, mediante opportune modifiche statutarie. Portiamo a conoscenza che il **termine del 2 agosto 2019 non è perentorio e l'Associazione ha deciso di avvalersi della possibilità di modifica dello Statuto oltre tale termine.** Il motivo di tale decisione è nel dover apportare innovazioni sostanziali per le quali occorre formale adesione da parte di tutti gli Organismi dell'Associazione.

Infatti, come auspicato dalla generalità dei dirigenti centrali e periferici, più che proporre modifiche adeguate occorre pervenire, nell'ambito del nuovo quadro normativo, ad una vera e propria riforma dello statuto, partendo dalla revisione della struttura organizzativa, dalla periferia al centro, che possa conseguire la massima semplificazione ed efficienza dell'organizzazione territoriale e delle procedure amministrative, oggi oggetto di rilevanti criticità funzionali e gestionali, salvaguardando e potenziando, ove possibile, i presidi territoriali esistenti nei vari livelli organizzativi.

SARÀ EMANATA CIRCOLARE INFORMATIVA

Il Comitato Centrale invita i soci a dare il proprio supporto, in occasione della prossima DICHIARAZIONE DEI REDDITI esprimendo la propria preferenza per la destinazione del

... da tutti noi
DIPENDE IL RISULTATO

5x1000

x ANFCDG = Memoria

codice fiscale: **80145390581**

(da indicare nella CASELLA DEL MODULO DICHIARAZIONE DEI REDDITI PREVISTA PER LA SCELTA)

29 novembre 2018

CERIMONIA CHIUSURA CENTENARIO ANFCDG



Il giorno 29 novembre 2018 si è tenuta a Roma, nell'Auditorium dell'ANMIG presso *Casa Madre dei Mutilati*, la Cerimonia di chiusura del Centenario dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in guerra. L'evento denominato **Musica-Arte e la Grande Guerra**, è stato un convegno-concerto promosso da ANFCDG e ANMIG in occasione del 100° anniversario della Grande Guerra e della nascita dei due sodalizi che si è svolto alla presenza dei rispettivi Presidenti Nazionali e dei membri del Comitato Centrale ANFCDG.

Durante l'evento il coro polifonico Santa Maria dell'Erba di Viterbo ha eseguito canti ispirati agli eventi della Grande Guerra il tutto accompagnato da immagini legate agli eventi della guerra ma anche alla speranza di pace per il futuro.

Al termine della manifestazione il Presidente Nazionale dell'ANMIG, Prof. Claudio Betti, ed il Presidente Nazionale dell'ANFCDG, Dott. Giuseppe Di Gian-

antonio, hanno portato il loro saluto e hanno commemorato il sacrificio di tanti Italiani durante il Primo Conflitto Mondiale.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE
FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI IN GUERRA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
FAMIGLIE DEI CADUTI
E DISPERSI IN GUERRA

Avremo l'onore di invitare le S.V. al
CONCERTO
PER LA MEMORIA E LA PACE
29 NOVEMBRE 2018
Casa Madre dei Mutilati - Auditorium
ore 16.00 - Piazza Auliano n.7 - Roma

INGRESSO DONAZIONE GRATUITA
In occasione degli anniversari del
Centenario della Grande Guerra e del centenario di
Camillo di Cavour e della istituzione del servizio di Pace

Il Presidente Nazionale ANMIG
Prof. Claudio Betti

Il Presidente Nazionale ANFCDG
Dott. Giuseppe Di Gianantonio

Per ulteriori informazioni
inviare un messaggio di partecipazione
almeno il 27 Novembre 2018.

COMITATO CENTRALE
Via del Corso 1 - Area del Colosseo
00187 Roma - Tel. 06/47800000

ANFCDG - Roma
Via Salaria 100 - Tel. 06/47800000 - Fax 06/47800001
www.anfcdg.org

PROCESSIONE
Con il titolo
FUNZIONE RELIGIOSA DI GIUSTIZIA DEI CADUTI

SALUTI ISTITUZIONALI
Presidente Nazionale ANMIG
Prof. Claudio Betti
Presidente Nazionale ANFCDG
Dott. Giuseppe Di Gianantonio

"L'INNO POSTO DI ISPIRARI VINCEDUCI"
Canti ispirati agli avvenimenti del Grande Guerra e del Centenario di pace
Coro polifonico "Santa Maria dell'Erba" di Viterbo
Direttore: Prof. Ugo de' Gennaro
Parlatore: Prof. Ugo de' Gennaro
Sole: Riccardo Scapellato
Inno: Guido Aruffo

Atto di Salto
Inno di Gennaro
Il Primo Mito
Messa
La presenza del Signore
Canto: Dio è con noi
di pace
La speranza
L'addio
E' una notte d'addio...
C'è il
Il centenario della guerra
Pace e memoria
Dott. Di Gianantonio
Dott. Di Gianantonio
Anno 2018
Anno 2018

BUONA PASQUA DA PAPA FRANCESCO

Dall'omelia di Papa Francesco: «L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio»: prende le mosse dalle parole di san Paolo il messaggio per la Quaresima 2019 di papa Francesco. «Il Figlio di Dio è entrato nel deserto del creato per farlo tornare ad essere quel giardino della comunione con Dio che era prima del peccato delle origini». Proponiamo i passi fondamentali del documento.



Cari fratelli e sorelle,
ogni anno, mediante la Madre Chiesa, Dio «dona ai suoi fedeli di prepararsi con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua, perché attingano ai misteri della redenzione la pienezza della vita nuova in Cristo. In questo modo possiamo camminare, di Pasqua in Pasqua, verso il compimento di quella salvezza che già abbiamo ricevuto grazie al mistero pasquale di Cristo: «nella speranza infatti siamo stati salvati». Questo mistero di salvezza, già operante in noi durante la vita terrena, è un proces-

so dinamico che include anche la storia e tutto il creato. San Paolo arriva a dire: «L'ardente aspettativa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio»). In tale prospettiva vorrei offrire qualche spunto di riflessione, che accompagna il

nostro cammino di conversione nella prossima Quaresima.

La celebrazione del Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, culmine dell'anno liturgico, ci chiama ogni volta a vivere un itinerario di preparazione, consapevoli che il nostro diventare conformi a Cristo è un dono inestimabile della misericordia di Dio.

Se l'uomo vive da figlio di Dio, se vive da persona redenta, che si lascia guidare dallo Spirito Santo e sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel suo cuore e nella natura, egli *fa del bene anche al creato*, cooperando alla sua redenzione [...]. Quando non viviamo da figli di Dio, mettiamo spesso in atto comportamenti distruttivi verso il prossimo e le altre creature – ma anche verso noi stessi – ritenendo, più o meno consapevolmente, di poterne fare uso a nostro piacimento. L'intemperanza prende allora il sopravvento, conducendo a uno stile di vita che viola i limiti che la nostra condizione umana e la natura ci chiedono di rispettare, seguendo quei desideri incontrollati che nel libro della Sapienza vengono attribuiti agli empi, ovvero a coloro che non hanno Dio come punto di riferimento delle loro azioni, né una speranza per il futuro. Se non siamo protesi continuamente verso la Pasqua, verso l'orizzonte della Risurrezione, è chiaro che la logica del *tutto e subito*, dell'*avere sempre di più* finisce per imporsi.

La causa di ogni male, lo sappiamo, è il peccato, che fin dal suo apparire in mezzo agli uomini ha interrotto la comunione con Dio, con gli altri e con il creato, al quale siamo legati anzitutto attraverso il nostro corpo. Rompendosi la comunione con Dio, si è venuto ad incrinare anche l'armonioso rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, così che il giardino si è trasformato in un deserto [...].

Quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell'amore, finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato che abita nel cuore dell'uomo – e si manifesta come avidità, brama per uno smodato benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio – porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato. Per questo, il creato ha la necessità impellente che si rivelino i figli di Dio, coloro che sono diventati "nuova creazione": «Se uno è in Cristo, è una

nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove». Infatti, con la loro manifestazione anche il creato stesso può "fare pasqua": aprirsi ai cieli nuovi e alla terra nuova. E il cammino verso la Pasqua ci chiama proprio a restaurare il nostro volto e il nostro cuore di cristiani, tramite il pentimento, la conversione e il perdono, per poter vivere tutta la ricchezza della grazia del mistero pasquale [...].

Cari fratelli e sorelle, la "quaresima" del Figlio di Dio è stata un entrare nel *deserto* del creato per farlo tornare ad essere quel *giardino* della comunione con Dio che era prima del peccato delle origini. La nostra Quaresima sia un ripercorrere lo stesso cammino, per portare la speranza di Cristo anche alla creazione, che «sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio». Non lasciamo trascorrere invano questo tempo favorevole! Chiediamo a Dio di aiutarci a mettere in atto un cammino di vera conversione. Abbandoniamo l'egoismo, lo sguardo fisso su noi stessi, e rivolgiamoci alla Pasqua di Gesù; facciamo prossimi dei fratelli e delle sorelle in difficoltà, condividendo con loro i nostri beni spirituali e materiali. Così, accogliendo nel concreto della nostra vita la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, attireremo anche sul creato la sua forza trasformatrice.

(La versione completa dell'Omelia la trovate negli articoli di questo numero nel sito al link: <http://www.anfcdg.it/index.php/per-gli-associati/il-presente>)

I simboli della Pasqua



27 GENNAIO: GIORNO DELLA MEMORIA

Il 27 gennaio 1945 si poneva fine all'orrore della Shoah



La Confederazione fra le Associazioni combattentistiche e partigiane, lo ricorda annualmente dal 2002, anno in cui fu istituito il Giorno della Memoria.

Quest'anno, come in gran parte delle occasioni passate, il fulcro della giornata sono stati i giovani. Tra gli intervenuti anche: l'Avvocato generale della Procura della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma dott. Federico De Siervo, il Giudice della Corte Costituzionale prof. Giulio Prosperetti, il Magistrato Segretario generale della Corte d'Appello di Roma Roberto Reali, il Tenente Colonnello del Gabinetto del Ministro della Difesa Aaran Nicola Bertoncini e il Generale Domenico Rossi.

La proiezione di immagini di repertorio e di testimonianze di alcune superstiti dai campi di sterminio ha dato inizio alla giornata commemorativa patrocinata dalla Camera dei deputati.

Onorare il **Giorno della memoria** significa guardare con sospetto a ciò che minaccia il recinto messo a

protezione degli individui contro la furia dei regimi; alla nostra cultura e in qualche modo anche a noi stessi, alle pulsioni che albergano in noi, che ci muovono a costruire **muri fisici e mentali**, a giustificare e persino approvare le parole di chi predica la crudeltà con un sorriso, dicendo che è inevitabile ed è per il nostro bene. La nostra civiltà è stata capace dello **sterminio**. Si tratta di una consapevolezza enorme e terribile che preferiamo rimuovere, ma... non dimenticare!



10 febbraio giorno del ricordo

UCCISI CON LA SOLA COLPA DI ESSERE ITALIANI

di Gabriele Castellani (Pres. Prov. ANFCDG La Spezia)

Il nostro Sodalizio si associa al sentimento di italianità e di dolore al ricordo delle famigerate foibe che causarono tanti lutti nelle famiglie degli italiani, sia bambini che adulti, colpevoli solo di essere italiani.

... e intanto ci tolsero la nostra penisola di Istria, volevano toglierci Trieste e gran parte del Friuli. Nei secoli ci tolsero la Corsica, la Savoia e Nizza.

Non vogliamo qui polemizzare di chi sia stata la colpa, resta il fatto grave del disagio e del dolore di tante famiglie vittime incolpevoli della colpevolezza altrui. In queste giornate del ricordo abbiamo voluto riaffermare con grande forza l'amore per la nostra Italia, sempre vituperata ma anche amata da tutto il mondo per la sua storia e le sue bellezze naturali.

La spirale di violenza si innescò immediatamente dopo la caduta del regime nazifascista, favorita dalle tensioni politiche e sociali presenti sul territorio, che contribuirono al compimento di azioni di natura giustizialista nei confronti dei sostenitori del precedente regime e che furono successivamente indirizzate da



alcuni nuclei di potere, formati in seno al movimento di resistenza, all'eliminazione di potenziali avversari politici, additati come nemici del popolo. In questa analisi non vanno trascurate anche le azioni criminali di semplici delinquenti, che approfittarono della confusione e della temporanea assenza di forze di polizia, preposte al mantenimento dell'ordine pubblico, per compiere azioni criminali e azioni di violenza gratuita.

LE FOIBE

Il massacro delle Foibe sono stati degli eccidi ai danni di militari e civili, in larga prevalenza italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia, avvenuti durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato secondo dopoguerra (1943-1945), da parte dei partigiani jugoslavi e dell'OZNA. Il nome deriva dai grandi inghiottitoi carsici dove furono gettati molti dei corpi delle vittime, che nella Venezia Giulia sono chiamati "foibe".

Al massacro delle foibe seguì l'esodo giuliano dalmata, ovvero l'emigrazione forzata della maggioranza dei cittadini di etnia e di lingua italiana dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, territori del Regno d'Italia prima occupati dall'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia del maresciallo Josip Broz Tito e successivamente annessi dalla Jugoslavia. Si stima che i giuliani, i fiumani e i dalmati italiani che emigrarono dalle loro

terre di origine ammontino a un numero compreso tra le 250.000 e le 350.000 persone.

Per estensione i termini "foibe" e il neologismo "infoibare" sono diventati sinonimi di uccisioni che in realtà furono in massima parte perpetrate in modo diverso: la maggioranza delle vittime morì nei campi di prigionia jugoslavi o durante la deportazione verso di essi. Si stima che le vittime in Venezia Giulia e nella Dalmazia siano state circa 11.000, comprese le salme recuperate e quelle stimate, più i morti nei campi di concentramento jugoslavi.

Gli eccidi delle foibe e il successivo esodo costituiscono l'epilogo di una secolare lotta per il predominio sull'Adriatico orientale, che fu conteso da popolazioni italiane e slave (prevalentemente croate e slovene, ma anche serbe). Tale lotta si inserisce all'interno di un

fenomeno più ampio (un caso analogo è quello dell'espulsione dei tedeschi dopo la seconda guerra mondiale), che fu legato all'affermarsi degli stati nazionali in territori etnicamente misti e dove, secondo alcuni storici, l'identità e l'etnia degli individui e delle popolazioni erano più processi costruiti politicamente che dati immutabili e naturali.

Alcuni storici hanno interpretato questi atti, quasi tutti verificatisi nell'Istria meridionale (oggi croata), come una sorta di jacquerie, quindi di rivolta spontanea delle popolazioni rurali, in parte slave, vendetta per i crimini di guerra subiti durante il periodo fascista; altri, invece, hanno interpretato il fenomeno come un inizio di pulizia etnica nei confronti della popolazione italiana.

In ogni caso queste azioni furono un preludio all'azione svolta in seguito dall'armata jugoslava.

Alcuni storici asserirono che vi era una similitudine tra il comportamento contro gli italiani nella Venezia Giulia ed a Zara e quello promosso da Vaso Čubrilović (che divenne ministro di Tito dopo il 1945) contro gli Albanesi della Jugoslavia.

«Con la fine della guerra a questi si aggiunsero gli appartenenti alle unità fasciste che avevano operato agli ordini dei nazisti, soprattutto ufficiali, e il personale politico fascista che aveva collaborato con i nazisti... La borghesia italiana se ne andò... in quanto la trasformazione socialista della società presupponeva la sua espropriazione... numerosi anche coloro che erano arrivati in Istria dopo il 1918 al servizio dello Stato italiano e che seguirono questo Stato (ovvero l'impiego) quando dovette abbandonare la regione»

Nonostante la ricerca scientifica abbia, fin dagli anni novanta del XX secolo, sufficientemente chiarito gli avvenimenti, la conoscenza dei fatti nella pubblica opinione permane distorta e oggetto di confuse polemiche politiche, che ingigantiscono o sminuiscono i fatti a seconda della convenienza ideologica.

L'8 settembre 1943, con l'armistizio tra Italia e Alleati, si verificò il collasso del Regio Esercito.

Fin dal 9 settembre le truppe tedesche assunsero il controllo di Trieste e successivamente di Pola e di Fiume, lasciando momentaneamente sguarnito il resto della Venezia Giulia. I partigiani occuparono quindi buona parte della regione, mantenendo le proprie posizioni per circa un mese. Il 13 settembre 1943, a Pisino venne proclamata unilateralmente l'annessione dell'Istria alla Croazia, da parte del Consiglio di liberazione popolare per l'Istria. Il 29 settembre 1943 venne istituito il Comitato esecutivo provvisorio di liberazione dell'Istria.

Improvvisati tribunali, che rispondevano ai partigiani

dei Comitati popolari di liberazione, emisero centinaia di condanne a morte. Le vittime furono non solo rappresentanti del regime fascista e dello Stato italiano, oppositori politici, ma anche semplici personaggi in vista della comunità italiana e potenziali nemici del futuro Stato comunista jugoslavo che s'intendeva creare. A Rovigno il Comitato rivoluzionario compilò una lista contenente i nomi dei fascisti, nella quale tuttavia apparivano anche persone estranee al partito e che non ricoprivano cariche nello Stato italiano. Vennero tutti arrestati e condotti a Pisino. In tale località furono condannati e giustiziati assieme ad altre persone di etnia italiana e croata.

La maggioranza dei condannati fu gettata nelle foibe o nelle miniere di bauxite, alcuni mentre erano ancora in vita. Secondo le stime più attendibili, le vittime del 1943 nella Venezia Giulia si aggirano sulle 600-700 persone. Alcune delle uccisioni sono rimaste impresse nella memoria comune dei cittadini per la loro efferatezza: tra queste vi sono quelle di Norma Cossetto (cui è stata riconosciuta la medaglia d'oro al valor civile e alla quale è stato dedicato anche il film "Rosso Istria"), di don Angelo Tarticchio e delle tre sorelle Radeccchi.

Le prime ispezioni delle foibe istriane, che furono disposte immediatamente dopo il ripiegamento dei partigiani conseguente alla successiva invasione nazista, consentirono il rinvenimento di centinaia di corpi.

Il compito di ispezionare le foibe fu affidato al maresciallo dei Vigili del Fuoco Arnaldo Harzarich di Pola, che condusse le indagini da ottobre a dicembre del 1943 in Istria, in particolare nella Foiba di Vines.

La propaganda fascista diede ampio risalto a questi ritrovamenti, che suscitarono una forte impressione. Fu allora che il termine "foibe" cominciò ad essere associato agli eccidi, fino a diventarne sinonimo (anche quando compiuti in maniera diversa). Paradossalmente, l'enfasi data ai ritrovamenti da parte della Repubblica di Salò alimentò da un lato il clima di terrore che favorì il successivo esodo, dall'altro la reazione negazionista con cui le sinistre respinsero per molto tempo la fondatezza di un crimine denunciato per la prima volta dal nemico fascista.

La qualificazione delle concause e dei fattori che possono essere alla base dei massacri delle foibe è un'operazione senza dubbio complessa. Dall'esame dei fatti storici emergono una serie di elementi antecedenti non trascurabili, quali:

- la contrapposizione nazionale ed etnica fra sloveni e croati da una parte e italiani dall'altra, causata dall'imporsi del concetto di nazionalità e Stato nazionale nell'area;

- gli opposti irredentismi, per cui i territori mistilingui della Dalmazia, della Venezia Giulia e del Quarnaro dovevano appartenere, in esclusiva, all'uno o all'altro ambito nazionale, e quindi all'uno o all'altro Stato;
- le conseguenze della prima guerra mondiale, con un'intensa battaglia diplomatica per la definizione dei confini fra il Regno d'Italia e il neonato Regno dei Serbi, Croati e Sloveni con conseguenti tensioni etniche, che portarono a disordini locali e compressioni delle rispettive minoranze fin dal primo dopoguerra;
- il tentativo di assimilazione forzata delle minoranze slave della Venezia Giulia durante il ventennio fascista;
- l'occupazione militare italiana, durante la seconda guerra mondiale, di diverse zone della Jugoslavia durante le quali si verificarono anche crimini di guerra contro la popolazione civile;
- la guerra nel teatro jugoslavo-balcanico, che fu uno dei fronti più complessi e violenti (ad esempio l'operato degli ustascia croati);
- la convinzione dei partigiani jugoslavi per la quale sarebbero stati legittimati ad annettere al futuro Stato jugoslavo quella parte della Venezia Giulia e del Friuli (Litorale sloveno e Istria), abitata prevalentemente o quasi esclusivamente da croati e sloveni;
- la convinzione, diffusa fra i partigiani jugoslavi, che la guerra di liberazione jugoslava non avesse solo un carattere "nazionale", ma anche "sociale", con la popolazione italiana percepita anche come "classe dominante" contro cui lottare;
- la natura totalitaria e repressiva del costituendo regime comunista jugoslavo.

«Una delle argomentazioni più diffuse al riguardo (chiaramente giustificazionista, va notato subito, ma non certo infondata) è che le foibe sarebbero - a parte errori ed eccessi - ritorsione ai crimini di guerra commessi da militari e fascisti italiani nel corso della loro occupazione (...). Ad essi vengono connessi i crimini della politica fascista e nazionalista (...). La tesi è stata sostenuta fino ad anni recenti, e oggi (...), viene ancora menzionata (...), anche se è sempre più pacifica(...) la constatazione del movente politico dei fatti. Ciò però vale soprattutto per i fatti del 1945 e poco per quelli del 1943, tuttora spesso oscuri e non documentati, specie in Croazia. (...) I fatti del maggio 1945 sono certo caratterizzati da 'furor popolare come più volte si è detto. Ma esso è lo scenario, e il dramma che vi si svolse aveva sostanza politica. La presenza di volontà organizzata non è dubbia. Eliminazione fisica dell'opposito-

re e nemico (di forze armate giudicate collaborazioniste) e, insieme, intimidazione e, col giustizialismo sommario, coinvolgimento nella formazione violenta di un nuovo potere.»

Una quantificazione precisa delle vittime è impossibile a causa di una generale mancanza di documenti.

Nel dopoguerra e nei decenni immediatamente successivi le vittime venivano usualmente indicate in 15.000, anche se all'epoca tali valutazioni non erano basate su stime scientifiche e talvolta vennero aumentate fino a 20.000. Calcoli volumetrici eseguiti tenendo presente la profondità del pozzo prima e dopo la strage della Foiba di Basovizza hanno ipotizzato la presenza di oltre duemila vittime in quella sola foiba.

Studi rigorosi sono stati effettuati solo a partire dagli anni novanta. Le salme di "infoibati" effettivamente rinvenute finora sono circa un migliaio. Nell'uso comune, comunque, anche gli uccisi in altre circostanze legate all'avanzata delle forze jugoslave lungo il confine orientale italiano vengono considerati vittime "delle foibe".

oggi (...), viene ancora menzionata (...), anche se è sempre più pacifica (...) la constatazione del movente politico dei fatti. Ciò però vale soprattutto per i fatti del 1945 e poco per quelli del 1943, tuttora spesso oscuri e non documentati, specie in Croazia. (...) I fatti del maggio 1945 sono certo caratterizzati da 'furor popolare come più volte si è detto. Ma esso è lo scenario, e il dramma che vi si svolse aveva sostanza politica. La presenza di volontà organizzata non è dubbia. Eliminazione fisica dell'oppositore e nemico (di forze armate giudicate collaborazioniste) e, insieme, intimidazione e, col giustizialismo sommario, coinvolgimento nella formazione violenta di un nuovo potere.»

Una quantificazione precisa delle vittime è impossibile a causa di una generale mancanza di documenti.

Nel dopoguerra e nei decenni immediatamente successivi le vittime venivano usualmente indicate in 15.000, anche se all'epoca tali valutazioni non erano basate su stime scientifiche e talvolta vennero aumentate fino a 20.000. Calcoli volumetrici eseguiti tenendo presente la profondità del pozzo prima e dopo la strage della Foiba di Basovizza hanno ipotizzato la presenza di oltre duemila vittime in quella sola foiba.

Studi rigorosi sono stati effettuati solo a partire dagli anni novanta. Le salme di "infoibati" effettivamente rinvenute finora sono circa un migliaio. Nell'uso comune, comunque, anche gli uccisi in altre circostanze legate all'avanzata delle forze jugoslave lungo il confine orientale italiano vengono considerati vittime "delle foibe".

RED LAND (ROSSO ISTRIA)

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Titolo originale: Red Land (Rosso Istria)		Interpreti e personaggi	
Lingua originale:	italiano	Selene Gandini:	Norma Cossetto
Paese di produzione:	Italia	Franco Nero:	Professor Ambrosin
Anno:	2018	Geraldine Chaplin:	Giulia Visantrìn adulta
Durata:	150 min	Sandra Ceccarelli:	Madre Visantrìn
Genere:	drammatico, storico,	Romeo Grebensek:	Mate
Regia:	Maximiliano Hernando Bruno,	Vincenzo Bocciarelli:	Mario Bellini
Sceneggiatura:	Antonello Belluco, Maximiliano Hernando Bruno	Eleonora Bolla:	Adria Visantrìn
Produttore:	Maximiliano Hernando Bruno, Alessandro Centenaro	Fotografia:	Giovanni Andreotta
Casa di produzione:	Venicefilm, Rai Cinema (in collaborazione)	Montaggio:	Marco Spoletini, Francesco Tasselli II
Distribuzione in italiano:	Whale Pictures, Venicefilm	Musiche:	Fabrizio Castania
		Costumi:	Fulvia Amendolia
		Trucco:	Patrizia Corridoni



Red Land (Rosso Istria) è un film del 2018 diretto, sceneggiato e prodotto da Maximiliano Hernando Bruno. L'opera, distribuita in Italia il 15 novembre 2018, si concentra sulla seconda guerra mondiale in Istria dopo l'8 settembre 1943 (subito dopo la firma da

parte dell'Italia dell'armistizio separato con gli angloamericani) e sulla vita della giovane studentessa istriana Norma Cossetto, uccisa dai partigiani jugoslavi nell'ottobre 1943, all'età di 23 anni.

Trama: Il 25 luglio 1943 Benito Mussolini viene arrestato e l'8 settembre si annuncia l'armistizio di Cassibile, firmato il 3 settembre, che condurrà al caos. Il Regio Esercito non sa più chi è il nemico e chi l'alleato e ciò porta i soldati ad essere abbandonati a sé



stessi nei vari teatri di guerra. Le popolazioni civili Istriane, Fiumane, Giuliane e Dalmate si trovano ad affrontare un difficile rapporto con i partigiani jugoslavi (guidati da Josip Broz Tito), che avanzano in quelle terre combattendo contro i nazifascisti. In questo drammatico contesto storico avrà risalto la figura di Norma Cossetto, giovane studentessa istriana, laureanda all'Università di Padova, arrestata e uccisa dopo aver subito violenze da parte dei partigiani a causa del padre, che era un dirigente locale del partito fascista.

A Norma Cossetto nel 2005 venne conferita la medaglia d'oro al valor civile dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Produzione: La sceneggiatura di Maximiliano Hernandez Bruno si basa su un "diario" del cugino di Norma Cossetto, Giuseppe (1920-2017) scritto su pressione di sua figlia l'anno prima di morire quando aveva 96 anni. Nel 2015 è stato annunciato il film che prevedeva inizialmente Antonello Belluco come regista (in seguito produttore) nel novembre 2015 sono cominciate le riprese a Trieste, poi ad inizio aprile del 2016 sono cominciate le riprese a Padova. Le riprese sono concluse in Veneto a inizio settembre 2017.

Distribuzione: Il 7 settembre 2018 si è tenuta la conferenza stampa e la proiezione riservata del film alla 75^a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Il 6 novembre 2018 il film è stato presentato nella sala Caduti di Nassirya del Senato. Lo stesso giorno ha avuto la prima proiezione ufficiale a Roma e il 15 novembre in alcune sale d'Italia.

Il 14 gennaio 2019 l'Unione Italiana acquista i diritti per la distribuzione nello stesso anno in Slovenia e

Croazia, la prima proiezione è stata il 22 e il 23 febbraio al Cinema Oden di Isola d'Istria nell'Istria slovena. In occasione del Giorno del Ricordo l'8 febbraio 2019 il film è stato trasmesso su Rai Tre ed è stato visto da 871.000 spettatori pari al 3,7% di share.

Accoglienza: Il film ha incassato, in Italia, 56,6 mila euro nel primo weekend di proiezioni e complessivamente (su dodici settimane di distribuzione) 179 mila euro.

Critica: Mymovies ha dato al film 3 stelle e mezzo su 5 scrivendo che: "Maximiliano Hernandez Bruno è riuscito a trovare in buona misura la chiave giusta per raccontare quei giorni e quelle vicende, cioè per adempiere ad uno dei molteplici compiti del cinema: fare memoria. Diciamo in buona misura perché qualche accentuazione melodrammatica non manca (il capobanda titino è il Male assoluto così come al comunista italiano vengono offerti i tratti del traditore della propria gente, anche per risentimento amoroso, con possibilità di riscatto finale come nell'opera lirica). Nel complesso però la sceneggiatura sa mostrare con equilibrio sia la sensazione di smarrimento conseguente all'8 settembre, sia ciò che anima nell'intimo le varie parti in causa. Il generale Esposito espone tutte le perplessità dell'Esercito dinanzi a una guerra sbagliata voluta dal fascismo così come non viene taciuta l'italianizzazione forzata dell'area condotta negli anni dal regime." In Croazia il film è stato stroncato dal quotidiano croato di Fiume Novi list.

Reazioni: Il partito Fratelli d'Italia ha dato subito il suo sostegno per incrementare le proiezioni e proiettarlo anche nelle scuole. Il vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Interni della Lega Nord Matteo Salvini ha parlato di boicottaggio nei confronti del film e si è scagliato contro i "politici e gli intellettuali di sinistra che hanno fatto di tutto per nascondere la verità [sulle foibe]" e ha fatto un appello per andare a vedere il film. Viceversa il partito politico di Rifondazione Comunista l'ha definito "un film di pura propaganda fascista", mentre militanti del Partito Comunista di Pordenone hanno fatto irruzione in un cinema dov'era proiettato il film e hanno distribuito volantini che ricordavano l'adesione di Norma Cossetto al fascismo e le rappresaglie che i nazisti fecero in risposta alla sua morte.

25 Marzo 2019

75° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DELLE FOSSE ARDEATINE

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, accompagnato dal Ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, è intervenuto alla commemorazione del 75° Anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine ed ha deposto una corona sulla lapide dedicata ai 335 Caduti nell'eccidio del 24 marzo 1944.

Nel corso della cerimonia, dopo il saluto di Sebastiano Di Lascio, Presidente del Collegio dei Sindaci dell'ANFIM, il Segretario Generale dell'ANFIM, Aladino Lombardi, ha letto i nomi dei Caduti.

La commemorazione è proseguita con la **preghiera cattolica** recitata dal Cappellano Militare, Mons. Sergio Siddi e con la **preghiera ebraica** officiata dal Rabbino Capo della Comunità ebraica di Roma, Rav. Riccardo Di Segni.

Presenti, tra gli altri, i Presidenti del Senato, della Camera, del Consiglio dei Ministri, della Corte Costituzionale, della Regione Lazio, il Sindaco di Roma, autorità locali, civili, militari e religiose.

I rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma con i Medaglieri Nazionali. Per la nostra associazione era presente il Presidente Nazionale dott. Giuseppe Di Giannantonio.



... per **NON DIMENTICARE**

custodire la memoria,
e trasmettere ai giovani
il senso di quanto avvenuto,
in segno di debito omaggio
a quanti hanno sacrificato
la propria vita per la libertà
e la democrazia

25 APRILE FESTA DELLA LIBERAZIONE (ultime luci)

di Michele Maurino (Presidente Regionale Valle d'Aosta)



A quattro anni dal 70° anniversario della Liberazione, è stato messo in luce valore e il sacrificio dei Partigiani che hanno contribuito a liberare l'Italia dalla tirannia. Ora che i riflettori che hanno illuminato questo particolare periodo storico stanno esaurendo l'autonomia della loro batteria, crediamo che sia giusto destinare quella ultima fievole luce che rimane, per rischiarare anche altri che, in silenzio, quasi dimenticati, hanno combattuto, sofferto e sacrificato se stessi per la Libertà. Ci riferiamo ai militari inquadrati in unità regolari delle nostre forze armate che caddero per la patria e la libertà circa 87.000 caduti (compresi i 42.000 Internati Militari Italiani morti nei campi di concentramento germanici di cui si tratterà diffusamente nel prossimo numero del Presente).

Di seguito alcuni significativi episodi forse, ai più, sconosciuti:

- Furono le Guardie alla Frontiera a esprimere il primario atto di orgoglio delle Regie forze Armate Italiane. Questi meravigliosi Soldati, espressione della ritrovata fierezza militare, la notte tra 8 e il 9 settembre 1943, furono primi soldati d'Italia a rifiutare la resa e la consegna delle armi ai tedeschi. Alla Caserma "Italia" di Tarvisio, sede del Comando del XVII° Settore GaF, nella prima serata dell'8 settembre 1943, la tromba scandì il primo l'allarme a difesa della Patria. Il comandante interinale di corpo, Tenente Colonnello degli Alpini Giovanni JON (di Ivrea.) così parlò ai suoi soldati accorsi sul piazzale agli squilli di tromba: «...Ragazzi, per noi la guerra comincia adesso e,

se i tedeschi verranno all'attacco noi risponderemo alle loro armi con coraggio e decisione. Siamo le Guardie alla Frontiera le sentinelle avanzate della Patria e faremo il nostro dovere.»

Quelle semplici parole galvanizzarono quei ragazzi che senza esitazione obbedirono e, asserragliati nella caserma "Italia", pur consapevoli della enorme sproporzione delle forze, decisero di opporsi con armi leggere ai tedeschi che li fronteggiavano con semoventi e cannoni controcarro. Dopo l'ennesimo rifiuto al loro ultimatum i tedeschi circondano la caserma e, nella nottata del 9 Settembre sferrarono, un poderoso attacco di ritorsione. I quasi 200 Soldati della G.A.F. si difesero con valore ma dopo sei ore di accanito combattimento, ormai privi di munizionamento, furono costretti alla resa. Due giorni dopo i 94 superstiti, caricati su carri bestiame, furono trasferiti in prigionia in Germania.

- A Roma Porta San Paolo il 9 settembre si espresse il generoso tentativo dei reparti Italiani di contrastare ai tedeschi l'occupazione della capitale. Furono i Granatieri di Sardegna, i Lancieri di Montebello, il Genova Cavalleria i Carabinieri del Gruppo squadroni a cavallo e, gli appena diciottenni, Allievi Carabinieri della Legione Allievi CC.RR. di Roma, affiancati da alcuni civili, ai quali durante la notte erano state distribuite le armi, a battersi per l'onore della Patria. (caddero 597 generosi figli d'Italia di cui 414 militari e 183 civili).
- A Cefalonia i fanti della divisione da montagna Acqui con il loro rifiuto di resa provocarono la collera dell'esercito tedesco: la resistenza della Divisione Fanteria Acqui fu pagata con il sangue di 9.500 soldati Italiani.
- In terra Jugoslava, il 1° Ottobre 1943, Spalato il rifiuto di cedere le Armi ai tedeschi e di aderire alla R.S.I. Questo portò alla fucilazione di 3 generali e 47 ufficiali scelti tra i "non aderenti" della divisione Bergamo. ora questi valorosi riposano nel Sacratio del Lido di Venezia.

- nel Montenegro gli Alpini della divisione Taurinense e i fanti delle divisioni Emilia e Venezia rifiutarono immediatamente di collaborare con l'esercito tedesco e, unendosi alla resistenza locale, costituirono la divisione "Garibaldi". Uomini valorosi soldati determinati che si opposero, agli ordini umilianti che imponevano loro la resa e la consegna delle armi. Fronteggiando per oltre un anno, "laceri e scalzi" il nemico tedesco che superiore in armi e mezzi voleva annientarli. Fu proprio in questa occasione che con orgoglio noi Valdostani rivendichiamo il contributo dato dal Battaglione Aosta che sacrificò nella lotta il meglio dei figli delle nostre montagne.
- Poi... Loro... quei 600.000 che dissero di no. Gli illustri dimenticati, i cosiddetti Internati Militari Italiani, gli umili che raggiunsero stipati in carri bestiame i campi di concentramento tedeschi perché rei di appartenere a un esercito ormai senza guida. Furono tacciati di viltà perché si rifiutarono di combattere a fianco l'ex alleato... Però quando, rinchiusi in quei carri bestiame, giunsero in quei campi e, segregati in un reticolato, divenuti, "Uomini numero", non vollero uccidere la loro dignità di soldati e furono risoluti a continuare a fregiarsi dell'onore di quelle Stellette che altri per ideologia o vile interesse avevano, uscendo da

quei campi, mutato con i fasci littori. Questi Uomini, espressione dell'orgoglio del Soldato Italiano, sottoposti a turni di lavoro massacranti, vennero umiliati, percossi, alloggiati in insalubri baracche costretti a dividere la loro esistenza con topi e pidocchi. Questi valorosi erano in pratica dei "volontari del campo di concentramento" perché bastava accettare di salutare romanamente e le porte del lager si sarebbero aperte. Loro però continuarono a salutare con la mano alla visiera e non vollero rinnegare quelle stellette simbolo del loro onore militare e espressione di un Giuramento di Fedeltà prestato. Fu questa la resistenza silenziosa, un atto di eroismo collettivo che non venne considerato in Patria perché al tempo "l'eroismo collettivo" venne ritenuto "normalità". In quel 25 Aprile 1945, tanti furono pronti ad esaltarsi quali artefici di una conquistata Libertà... ma Loro, accantonati, rientrarono in Italia quando i "riflettori della gloria" erano ormai spenti. Di loro non si parlò e, ancor oggi quasi si tace, ancor oggi si dimentica... Ma loro esistono.... Esistono anche quelli che non tornarono. Essi riposano sconosciuti, forse ignoti ai loro stessi cari, nelle necropoli in terra tedesca nei cosiddetti "Cimiteri d'Onore" di Amburgo, Berlino, Francoforte sul menno, Monaco di Baviera speriamo, quanto prima, di riportare in Italia.

RICORDIAMOLI!



PARCHI E VIALI DELLA RIMEMBRANZA

Di Michele Maurino (Presidente Regionale ANFCDG Valle d'Aosta)



in ogni paese, in ogni borgata, la Strada o il Parco della Rimembranza.” Per ogni caduto nella grande guerra, dovrà essere piantato un albero; gli alberi varieranno a seconda della regione, del clima, dell’altitudine”.

Il giorno successivo, per meglio chiarificare l’iniziativa, lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione disponeva la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale n. 52 del 28 dicembre 1922 della circolare n. 73, dove venivano chiarite le **“norme per la costituzione dei Viali e Parchi della Rimembranza”**: **“[...] tre regoli di legno dei tre colori della bandiera nazionale [...] descrivano un tronco di piramide triangolare e siano tenuti fissi da sei traversine sottili di ferro [...] uno dei regoli e precisamente quello colorato in bianco, alquanto più lungo degli altri due, dovrà portare a 10 cm dall’estremità superiore una targhetta in ferro smaltato, con la dicitura:**

IN MEMORIA
DEL (grado, nome, cognome)
CADUTO NELLA GRANDE GUERRA
IL (data)
A (nome della battaglia)

A Alcune comunità, vittime, del loro frenetico vivere, hanno dimenticato il significato dei simboli scordando che, il rispetto della tradizione, deve iniziare esaminando la sua naturale “origine”. Appare evidente che le prime opere create per onorare il Sacrificio dei nostri Caduti, furono i “Parchi e i viali della Rimembranza”. Queste strutture nate, a partire dal 1923, su iniziativa del Sottosegretario della Pubblica Istruzione, Dario Lupi, sono quindi da considerare la prima espressione del “culto della memoria” indirizzato a chi cadde per la salvezza e la gloria della nostra Patria. Non a caso l’iniziativa della creazione monumentale “della Rimembranza” non partì all’epoca, dal Ministero della Guerra ma dal Ministero della Pubblica Istruzione. Significativo appare il coinvolgimento degli alunni, infatti nel corpo della circolare Ministeriale (inviata 27 Dicembre 1922), si chiedeva: **“che le scolaresche d’Italia si facciano iniziatrici di una idea nobilissima e pietosa: quella di creare in ogni città,**

Lo stesso corpo insegnante fu interessato al fine di collaborare con i Comuni, tramite dei Comitati Esecutivi, per formare l'elenco dei caduti, attingendo le notizie dal Comune o dal Distretto Militare.

I Parchi e i Viali della Rimembranza divennero poi una vera espressione di quello che oggi potremmo definire "un cimitero virtuale" dove i parenti dei Caduti, non potendo raggiungere il lontano luogo di sepoltura del loro congiunto o non avendo la possibilità di piangere su una tomba di un disperso, si raccoglievano innanzi a quella targhetta e a quell'albero che, crescendo e fortificandosi, rappresentava la reincarnazione del soldato

Caduto. Oggi di quell'enorme bosco, che sparso sul territorio nazionale rappresentava, con i suoi oltre cinquecentomila alberi, i Caduti d'Italia rimane ben poco e molte di quelle targhetta, che ricordavano il



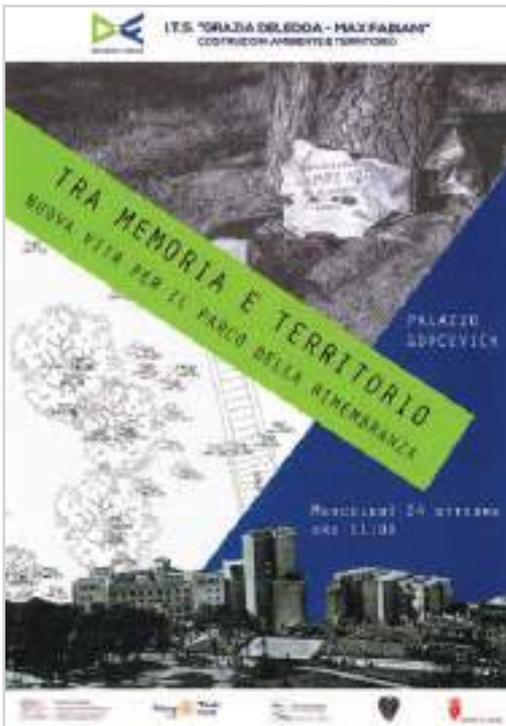
nome di un soldato che aveva dato la vita per la Patria, sono andate perse. Tutto ciò è avvenuto in dimenticanza della Legge n.559 del 21.3.1926, che ancora oggi dichiara i parchi e Viali della Rimembranza pubblici monumenti. Purtroppo recriminare sull'insensibilità di chi ci ha preceduto serve a nulla e inoltre innescare polemiche condurrebbe soltanto a agevolare quelle espressioni di autolesionismo antipatriottico di cui molti sono maestri. Oggi bisogna semplicemente rimediare all'insensibilità patriottica di una generazione che si è rilevata amorfa nel ricordo di passato di cui gli Italiani possono e devono essere orgogliosi. Bisogna sicuramente partire dalla "Genesi" della nostra storia caratterizzata dal momento in cui l'Italia "si destò" e, dopo il percorso Risorgimentale, cessando di essere una "semplice espressione geografica", divenne finalmente uno Stato con confini ben definiti e democraticamente governato. Pur rammentando le prime guerre per la nostra indipendenza che purtroppo, per la loro lontananza storica, non ci danno memoria dei nostri Caduti (che sfortunatamente sono anche di difficile identificazione), dobbiamo invece considerare che la Prima Guerra Mondiale, ultimo evento che caratterizzando l'Unità Nazionale, è la primaria origine della vita "unitaria" della nostra Patria. Non scordando poi, che furono proprio i ragazzi delle scuole d'Italia i principali attori del magnifico progetto di istituire i Parchi della Rimembranza, noi dobbiamo, in rispetto della tradizione, affidare alle scolaresche di oggi la "resurrezione" di queste opere che, sino da ieri, esprimono in modo assoluto la prima iniziativa posta per ricordare il sacrificio dei nostri soldati. Iniziativa che forse nel tempo ha cancellato le sue strutture (o forse che mai sono state costituite). È giunto ora il momento di ricominciare. Bisognerà quindi rimediare iniziando a restaurare quelle espressioni della Memoria che hanno subito i rigori del tempo e, qualora quelle opere non fossero più esistenti, bisognerà ricostituire secondo le disposizioni del tempo. Un albero (piantato dai ragazzi), una targhetta non saranno certamente, per una amministrazione comunale, una grande spesa.

N.d.R.: Segnaliamo che in data 4 maggio 2019 sarà inaugurato a Rivello (PZ) via Piana del Lago nei pressi della piscina comunale il Parco della Rimembranza, e saranno piantati cinquantotto alberi quanti erano i caduti di Rivello nella grande guerra.

TRIESTE

EVENTI PARCO della RIMEMBRANZA

dichiarazioni del Presidente A.N.F.C.D.G. di TRIESTE



Gentili, ho il piacere di ringraziare a nome dell' Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra di TRIESTE, custode del Parco della Rimembranza, l'ing. Fredi Luchesi del Rotary Club Trieste Nord, l'Istituto Tecnico "Deledda – Fabiani" nelle persone della Dirigente Scolastica Dottorssa Tiziana Napolitano e dei Professori Roberto di Mattei e Matteo Bertuzzi e gli studenti Tutti che hanno partecipato, rappresentati dallo studente Samuele Del Prete, per l'impegno e il lavoro svolto, sia con la creazione di un data base per il censimento e la catalogazione di tutti i cippi dei caduti e dispersi in guerra del Parco della Rimembranza con il rilievo anche della loro posizione in mappa che permetterà una rapida consultazione a tutti gli interessati. Nonché per la pulizia e la manutenzione dei cippi effettuata assieme ai tecnici del Rotary Club Trieste Nord.

Si ringrazia, altresì, il Prof. Roberto Spazzali per il suo contributo.

Ritengo che il lavoro svolto sia di fondamentale importanza per le nuove generazioni per salvaguardare la memoria di tutti i caduti e dispersi in guerra, infatti solo non dimenticando le immani catastrofi e dolori patiti dalle nostre genti, con le GUERRE del passato, si potrà evitare che in futuro ciò accada nuovamente.

Trieste, 19 ottobre 2018.

Il Presidente Provinciale di TRIESTE
Maurizio Burlo



**N.d.R.: segnaliamo che il Presidente Burlo
è venuto a mancare nel marzo 2019.
Questa è stata una delle sue ultime, lodevoli, iniziative
e auspichiamo che anche altri Comitati Provinciali e Amministrazioni
comunali vorranno seguire il suo esempio e quello del Comitato di Trieste**

PENSIONI: LA MANOVRA FINANZIARIA DEL GOVERNO

Si ritiene di esprimere le seguenti osservazioni sull'argomento in oggetto, anche se la presa di posizione sembra essere non tempestiva, poiché una valutazione si ritiene essere comunque opportuna anche in considerazioni delle ricadute che queste riforme potranno avere sull'intero sistema pensionistico italiano.

I punti forti della manovra sono:

- "quota 100" sperimentale per tre anni;
- blocco dell'aumento di 5 anni della aspettativa di vita per le pensioni anticipate;
- proroga APE Sociale e opzione DONNA;
- riduzione della rivalutazione delle pensioni che superano di tre volte il trattamento minimo.

La pensione anticipata con quota 100 è senza dubbio la novità più attesa introducendo un elemento di flessibilità limitando l'eccessiva rigidità della legge Fornero. Il lavoratore avendo maturato i requisiti richiesti potrà regolarsi in base alle proprie scelte di vita e condizioni di lavoro pur tenendo conto che nella scelta riceverà un importo sensibilmente inferiore a quello che sarebbe maturato al raggiungimento dei requisiti anagrafici.

Certo occorre una riflessione sulla sostenibilità dell'intero sistema mettendo in primo piano una logica intergenerazionale in quanto il nostro è un sistema a ripartizione per cui i contributi versati dai lavoratori attivi sono utilizzati per pagare le pensioni dei lavoratori a riposo; in pratica è un patto solidale che rappresenta un rischio se il sistema non avrà un equi-

brio di numero fra vecchie e nuove occupazioni. In caso contrario quota 100 rappresenterà un ulteriore aumento del debito pubblico che dovrà essere pagato dalle future generazioni. C'è qualche dubbio sull'idea che ad ogni posto liberato corrisponda una assunzione di un giovane, considerando anche le attuali dinamiche del mercato del lavoro si ritiene che solo una parte dei posti lasciati liberi saranno effettivamente occupati.

La riduzione della rivalutazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo di legge (1.530 euro), impedendo di ritornare al meccanismo antecedente la legge Fornero, intacca ancora una volta l'unica possibilità di adeguamento delle pensioni al potere di acquisto, a differenza di quanto gli stipendi dei lavoratori in attività che possono contare sui rinnovi dei contratti di lavoro. Si osserva che con questa misura si sminuisce l'importante ammortizzatore sociale svolta dalle famiglie con i pensionati che sostengono i figli in situazioni di difficoltà e precarietà di lavoro. Rimangono aperte altre questioni sulle prossime pensioni che con il sistema contributivo attuale potrebbero portare a importi futuri non dignitosi correggibili solo con una revisione della leva fiscale attuale, attuare cioè una netta separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale. Il tempo a breve potrà suggerire misure più idonee su quest'ultimo argomento e di verifica degli altri, dobbiamo perciò essere presenti e attenti a quanto in questi tempi, non solo difficili ma anche non semplici, maturi il sistema.

ADEGUAMENTI PENSIONISTICI 2019

Importi mensili in euro dei principali trattamenti pensionistici di guerra per l'anno 2019 calcolati sulla base dell'indice ISTAT pari a 0,65%, di cui all'art. 9 della Legge 3 giugno 1975, n. 160

L LIMITE DI REDDITO: di cui all'art. 70 del D.P.R. n.915/1978 e successive modificazioni previsto per la concessione di alcuni tipi di pensioni o assegni per il 2019 è pari a **17.121,23 euro**. Questa cifra si riferisce al reddito complessivo IRPEF 2018 lordo personale.

La Presidenza ANFCDG ricorda che:

- Le Vedove titolari di trattamento Tabella G hanno diritto all'assegno di maggiorazione qualora il proprio reddito non superi il limite previsto dalla legge.
- Gli Orfani titolari di trattamenti elencati nelle Tabella G e Tabella N mantengono il diritto a percepire la pensione fintanto che sono in possesso di un reddito personale complessivo lordo inferiore al limite.
- I titolari di trattamenti di cui alle Tabelle G ed N possono ottenere la I.S.A. (Tredicesima Mensilità) sempre che il reddito personale sia al di sotto del limite di legge.
- La pensione Tabella T prevista per i collaterali di caduti e dispersi è stata abolita dal 01/10/1986. Ad oggi è conservata da coloro i quali ne erano già titolari precedentemente a tale data, quale assegno personale. L'importo rimane invariato e non subisce rivalutazione. Il mantenimento di tale prestazione è subordinato al limite di reddito previsto dalla legge.
- **I soci che hanno sottoscritto la delega associativa versano una ritenuta mensile volontaria pari ad € 1,55. Tale somma è il proprio sostegno all'attività del sodalizio che tutela e difende la pensioni di guerra ed offre assistenza in tale materia.**

Si ricorda che le strutture territoriali della nostra Associazione sono disponibili ad assistere gli associati al fine di far ottenere loro il giusto importo nei trattamenti pensionistici sopra elencati, nonché a rispondere ad ogni quesito verrà sottoposto.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE DEI CADUTI E DISPERSI IN GUERRA			
IMPORTI DELLE PENSIONI DI GUERRA PER L'ANNO 2019			
Adeguamento automatico di 0,65% - ai sensi della Legge n. 160/1975 - art. 9			
LIMITE DI REDDITO			
ANNO 2018	0,65	ANNO 2019	
17.010,66	110,57	17.121,23	
Il LIMITE DI REDDITO pari a € 17.121,23 si riferisce al reddito IRPEF 2018 loro personale			
PENSIONI INDIRETTE			
	IMPORTO MENSILE 2018	AUMENTO INDICE	IMPORTO MENSILE 2019
VEDOVE ED ORFANI DI CADUTI/DISPERSI - ORFANI DI GRANDI INVALIDI			
TABELLA G - pensione base	380,21	2,47	382,68
ASSEGNO DI MAGGIORAZIONE	94,14	0,61	94,75
TABELLA G + MAGGIORAZIONE	474,35	3,08	477,43
VEDOVE DI GRANDI INVALIDI - ASSEGNO SUPPLEMENTARE			
Tabella G + lettera A	1345,65	8,75	1.354,40
Tabella G + lettera A-bis	1249,1	8,12	1.257,22
Tabella G + lettera B	1152,54	7,49	1.160,03
Tabella G + lettera C	1055,98	6,86	1.062,84
Tabella G + lettera D	959,46	6,24	965,70
Tabella G + lettera E	862,88	5,61	868,49
Tabella G + lettera F	766,36	4,98	771,34
Tabella G + lettera G	669,9	4,35	674,25
Tabella G + lettera H - Inesattili	573,28	3,73	577,01
Tabella G + 14 esempio	476,76	3,10	479,86
VEDOVE ED ORFANI DI INVALIDI			
Tabella N - 1ª categoria	221,26	1,44	222,70
Tabella N - 2ª categoria	195,52	1,27	196,79
Tabella N - 4ª categoria	171,61	1,12	172,73
Tabella N - 5ª categoria	147,19	0,96	148,15
Tabella N - 6ª categoria	122,6	0,80	123,40
Tabella N - 7ª categoria	112,58	0,73	113,31
Tabella N - 8ª categoria	109,52	0,71	110,23
COLLATERALI DI CADUTI/DISPERSI			
Tabella T base			50,29
Tabella T con assegno alm.	Assegno non soggetto alla perequazione automatica		53,62
VEDOVE - ORFANI - COLLATERALI DI DECORATI AL VALOR MILITARE			
	IMPORTO ANNO 2018	AUMENTO INDICE	IMPORTO ANNUO 2019
MEDAGLIA D'ORO	5202,72	33,82	5.236,54
MEDAGLIA D'ARGENTO	924,9	6,01	930,91
MEDAGLIA DI BRONZO	289,03	1,88	290,91
CROCE AL VALORE	173,4	1,15	174,53

MEMORIE DI ARMANDO RADEGONDA ORFANO DI DISPERSO IN GUERRA SUL FRONTE RUSSO “Gadjutsche” DICEMBRE

Ritengo doveroso presentarmi informando chi mi legge che sono nato il 16-06-1943. È pertanto facile intuire che mio padre non l'ho mai visto se non in foto d'epoca essendo stato dichiarato disperso sul fronte russo nel dicembre 1942. I ricordi della mia prima infanzia sono quelli di veder piangere mia madre e vederla pregare ogni Santo affinché mio padre ritornasse dal fronte Russo.

Il tormento e l'angoscia di mia madre si ripeteva ogni volta che si sentiva parlare di militari che ritornavano dal fronte Russo per avere una benché minima notizia del suo amato.

Varie richieste inoltrate agli organi militari Nazionali e Regionali non davano alcun esito. Nessuno si esprimeva per informare su un suo presunto decesso, ma tutti lo dichiaravano solo disperso, senza alcuna ulteriore notizia.

Sapevamo dalla stampa che erano rientrati militari dalla Russia anche dopo 2-3 anni e che nessuno dei loro famigliari era stato avvisato, tanto che tutti pensavano fosse morto o finito in qualche campo di prigionia con atroci sofferenze.

Pertanto mia madre e di conseguenza anch'io, speravamo sempre su un suo ritorno. Rientravano dalla Russia molti militari, anche dopo dieci anni dalla fine della guerra, che erano stati dichiarati dispersi per cui la speranza era sempre viva. Si sentiva che qualche prigioniero scappava dalla Russia anche aiutato dai cittadini locali che si comportavano bene con i militari Italiani. Man mano che passavano gli anni, le speranze di poter abbracciare mio padre, si allontanavano. Il

peggio era per mia madre che non si rassegnava al fatto di non poterlo più rivedere e non smetteva mai di piangere quando si sentiva parlare o ritornare dalla Russia un militare.

L'unico ricordo o notizia che ha avuto mia madre dopo la partenza per il fronte russo erano le 11 lettere ricevute da mio padre dal 15 ottobre al 09 dicembre 1942, che custodiva gelosamente e che tutt'ora conservo. Le leggeva meticolosamente dalla prima all'ultima e si consolava con le notizie che stava bene e di non pensare per lui. In due di queste accenna anche che gli fa piacere di sapere che è in “condizioni” incinta del sottoscritto e che se avrà la fortuna di ritornare lo troverà già grande. Le richieste indicate nelle lettere sono sempre le stesse: carta e penna per scrivere e tabacco e cartine per fumare oltre agli indumenti: sciarpe, calzini, mutande di lana e maglie.

Il più grosso rammarico di mia madre era sempre quello di non averlo visto prima di partire, e che nella sua prima lettera lui avrebbe cercato di telefonare per avvisarla della sua partenza e delle necessità che avrebbe potuto fargli avere.

Il mio terrore e la paura di quegli anni, che mi è rimasto fino alla maggiore età, era quello di poter perdere anche mia madre e di rimanere solo finendo sicuramente in un orfanotrofio o in un collegio dove sono finiti altri miei coetanei orfani, che incontravo nelle colonie marine o montane (località spesso riservate ad orfani di guerra), in cui ero costretto ad andare per circa 20 giorni all'anno. Pur non essendo molto lontano da casa, ricordo ancora bene i pianti e la disperazione che giungeva nelle ore notturne, per la lontananza da mia madre e dai miei amici del paese.

Un altro disagio che provavo per la mancanza della figura paterna era quando un padre di amici o conoscenti sosteneva il proprio figlio di fronte ad un insegnante o per qualsiasi altra marachella; io sapevo che non potevo disporre di un tale appoggio anche se mia madre era sempre presente e ben disponibile per ogni mia necessità.



Dopo qualche anno, le speranze di un suo ritorno aumentano ancora in quanto un parente reduce della guerra di Russia, ci informa che quando si trovava in un ospedale da campo, un commilitone li riferiva di aver visto mio padre vivo in una trincea Russa.

Così ancora per mesi ed anni con l'angoscia in gola e pianti di mia madre pensando sempre quanto avrà sofferto con quel freddo, che lui pativa molto, e per le eventuali possibili ferite riportate o per probabili maltrattamenti che avrebbe potuto soffrire in campi di prigionia. Presenziavo sempre assieme a mia madre ed ai dirigenti della Associazione Famiglie Caduti e dispersi in guerra a tutte le manifestazioni che venivano organizzate alla memoria dei morti e dispersi in Russia ed in special modo alla inaugurazione del tempio di Cagnacco l'11-09-1955 edificato alla memoria e alle famiglie dei circa 95.000 Caduti e Dispersi in Russia.

In quella occasione, avevo già 12 anni, ebbi quasi la conferma che non avrei più visto mio padre in quanto su tutti i tempietti eretti a ricordo dei caduti delle varie divisioni nel piazzale del tempio, un cappellano militare delle varie divisioni recitava la Santa Messa.

In quel giorno venni a sapere che mancava solo il cappellano militare della divisione Ravenna in quanto quel Reggimento era stato distrutto nella sacca del Don. Ebbi conferma, che non avrei più visto mio padre, in una successiva visita al tempio, fatta qualche anno dopo, in quanto parlando con don Carlo Caneva, cappellano della divisione Tridentina e parroco di Cagnacco, mi regalava una carta topografica che conservo tutt'ora, nella quale si vedono le posizioni delle varie divisioni militari nel fronte Russo, compresa quella della Ravenna che era entrata nella sacca del Don ed era stata dilaniata nel combattimento. Se qualcuno fosse stato risparmiato nel combattimento, riferiva don Caneva, sarebbe sicuramente morto congelato dal freddo a - 40° quel dicembre 1942, essendo arrivata la Ravenna in quel posto senza un adeguato equipaggiamento.

Mia madre non accettava un simile sentenza e continuava a sperare. Si aggrappava su qualsiasi notizia, compresa quella di una fattucchiera che gli avrebbe riferito che suo marito non era morto e che sarebbe rientrato dalla Russia. Arrivava perfino a pensare che avrebbe potuto essersi formato una nuova famiglia in Russia come si sentiva dire che era successo a qualcuno dei militari, perché impossibilitati a rientrare in Italia. Ma poi ripeteva subito che non era possibile perché lui amava noi e la sua terra e mai l'avrebbe abbandonata.

Tutte le richieste di notizie inoltrate alla Croce Rossa Italiana-Ufficio dispersi nell'URSS ed al Ministero Della Difesa-Commissario Generale Onoranze caduti in Guerra sulla sorte che può essere toccata a mio padre veniva sempre riferito che il proprio ufficio, nonché le altre competenti organizzazioni sovietiche, non sono in possesso di alcuna notizia concernente il disperso soldato Radegonda Giuseppe.

Anche la più recente risposta avuta in data 10-11-1999 dal Ministero della Difesa di Roma informava che difficilmente si riuscirà ad avere ulteriori notizie in quanto è risultata negativa anche la consultazione delle schede individuali dei prigionieri reperite negli archivi di Mosca. In qualche momento di sconforto mia madre malediva il momento che era rientrato dal Lussemburgo, dove si era recato come emigrante per un lavoro che in Italia non si trovava. In un primo momento quando suo padre (mio nonno Andrea) lo invitava a rientrare perché aveva bisogno per il lavoro dei campi in quanto lo zio Giovanni si trovava già in guerra; rispose che non sarebbe rientrato dal Lussemburgo nemmeno se gli avesse procurato un treno con ruote create con tante forme di formaggio. Invece, a seguito di insistenze di mio nonno, rientrò in Italia ed appena sposato, venne chiamato alle armi e dopo tre mesi di addestramento presso una caserma di Vittorio Veneto spedito in Russia, sicuramente non per volontà ma per obbedire e servire la Patria.

In data 13-12-1997 mia madre è deceduta all'età di anni 76 senza mai disperare, fino all'ultimo respiro, di vedere il suo amato. Il mio pensiero è stato quello di unirli per sempre nell'eternità, esponendo nella lapide del loculo le foto dei miei genitori con la scritta "UNITI PER SEMPRE".



IL NOSTRO PIANETA CHE AFFONDA



Lontano, reso soffuso dall'immagine idilliaca che inevitabilmente le circonda, il grido di dolore e allarme, un vero e proprio SOS inequivocabile lanciato dalle isole Maldive - "Moriremo" - in realtà ci riguarda tutti anche se non abbiamo mai avuto la fortuna e le risorse di vedere coi nostri occhi quegli atolli da cartolina a oltre 7 mila chilometri da noi. Già, perché l'innalzamento dei mari dovuto ai cambiamenti climatici se è destinato a cancellare dal mappamondo paradisi insulari come le Maldive appunto, ma pure le Fiji che non a caso stanno lanciando il medesimo messaggio di disperazione, mette a repentaglio anche decine di migliaia di chilometri di coste italiane e minaccia città come Trieste, Venezia, Ravenna, Pescara sull'Adriatico insieme all'intero Golfo di Taranto e poi la Versilia e l'Isola d'Elba, Fiumicino e Latina sul Tirreno. E ancora tra Sicilia e Sardegna, rischiano di finire sott'acqua Catania, le Isole Eolie, Cagliari e Oristano. Il presente dice che già oggi il riscaldamento globale ha fatto innalzare il livello dell'Oceano Atlantico di 20 centimetri e quello del Mar Nero di 50 centimetri. E Oceano Atlantico e Mar Nero attraverso lo Stretto dei Dardanelli sono i due vasi che riempiono il Mare Nostrum, il Mediterraneo. Ma questo è ancora nulla rispetto agli scenari calcolati dagli esperti dell'Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo tecnologico sostenibile. Scenari da incubo che prevedono un innalzamento del Mediterraneo di un metro da qui al 2100, dovuto all'innalzamento delle temperature e allo scioglimento dei ghiacciai, se non si riduce drasticamente l'emissione di gas serra e quindi la produzione di anidride carbonica in tutto il mondo.

I calcolatori dell'Enea non hanno solo individuato le aree sommerse di un'Italia che sarebbe sconvolta da un simile innalzamento del mare che la circonda su tre lati, ma hanno quantificato in 90 mila chilometri i terreni del nostro Paese che sarebbero direttamente colpiti dal secondo, altrettanto tragico effetto del cambiamento climatico globale. Il primo è appunto quello del mare che cancella interi tratti costieri, il secondo più invisibile nel breve termine ma

altrettanto drammatico è quello della desertificazione dei terreni: l'acqua salata del mare infatti non fa solo danni sopra la superficie terrestre ma anche sotto, andando a rendere salate le falde di acqua dolce utilizzate per l'agricoltura. Terreni oggi fertili in poco tempo sarebbero destinati a diventare lande desolate.

Non è un caso che l'Italia già oggi, nel calcolo dei Paesi più danneggiati dai cambiamenti climatici degli ultimi venti anni sia nella top ten, con danni per 56,6 miliardi di euro, dietro solo a Usa, Cina, Giappone, India, Porto Rico e Germania. Ad oggi, il mondo è un autobus lanciato a tutta velocità verso il burrone. Nel pianeta si producono ed emettono ogni anno 200 miliardi di tonnellate di anidride carbonica. Inquinamento da gas serra, petrolio, carbone, gas di scarico delle automobili stanno scrivendo un film di cui gli scienziati ormai hanno già svelato il finale: un aumento della temperatura terrestre da qui al 2100 di 4,5 gradi centigradi. Una bollitura senza ritorno che non condannerebbe solo le Fiji o le Maldive ma tutto il pianeta, perché, sempre secondo gli scienziati, superata una certa soglia di surriscaldamento della terra il processo inizierebbe ad autoalimentarsi e non sarebbe più arrestabile.

Il punto di non ritorno è stato fissato invece a un aumento massimo ulteriore della temperatura del pianeta di 1,5 gradi. E andrebbe centrato già nel 2050, entro trenta anni. Per riuscirci occorrerebbe ridurre i livelli di emissioni di anidride carbonica del 45% già entro il 2030 ed azzerarli entro il 2050 appunto. Obiettivi ad oggi praticamente irrealizzabili che rendono appunto concreta l'auto profezia nefasta delle Maldive, ma anche tutti i disastri correlati per il resto del pianeta.

Solo per liberarci dell'utilizzo del carbone per produrre energia infatti ogni anno dovremmo investire a livello planetario qualcosa come 900 miliardi di euro, cinque volte quanto si sta spendendo oggi per lo stesso obiettivo. Occorrerebbe fare in fretta insomma, e invece anche nell'ultima conferenza sul clima di Katowice in Polonia gli Stati Uniti hanno fatto fronte comune con la Russia, l'Arabia Saudita e il Kuwait - Paesi che producono o utilizzano petrolio e carbone in larga scala, sarcasticamente definiti "i fossili" dai Paesi più attenti alle questioni ambientali - espletando senza troppi giri di parole la filosofia "trumpiana": "Le politiche mondiali di energia e ambiente avranno un impatto sugli interessi degli Stati Uniti e noi proteggeremo questi interessi". Al resto ha pensato la Cina chiedendo più flessibilità - ovvero minori limitazioni ad inquinare - per i Paesi emergenti, come la Cina stessa naturalmente.

L'autobus non frena né devia, anzi accelera verso il burrone. E ad averlo capito non sono solo le Maldive.



La città di Matera è la capitale europea della cultura nel 2019, insieme a Plovdiv in Bulgaria.

Dopo Genova capitale europea della cultura nel 2004, Matera è la successiva città italiana ad ospitare la manifestazione. Il motto è Open future.

Candidata nel 2008, Matera è stata designata il 17 ottobre 2014 Capitale europea della cultura per il 2019. È la prima città dell'Italia meridionale a ricevere questo riconoscimento, ottenuto dopo essere entrata in una short list che comprendeva le candidature di altre 5 città italiane (Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna, Siena). Il verdetto è stato comunicato da Steve Green, presidente della Giuria internazionale di selezione composta da 13 membri (sei italiani e sette stranieri), al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo (Mibact) Dario Franceschini; lo slogan scelto da Matera per la sua candidatura è stato "Open Future". Il 30 maggio 2018, la Fondazione Matera-Basilicata 2019 che gestisce lo sviluppo del dossier di candidatura di Matera capitale europea della cultura per il 2019, vince il premio Melina Merkourī (ideatrice delle capitali europee della cultura), assegnatogli dalla giuria internazionale di selezione europea.

Nota come "Città dei Sassi" e "Città Sotterranea", è conosciuta in tutto il mondo per gli storici rioni Sassi, che fanno di Matera una delle città più antiche al mondo. I Sassi sono stati riconosciuti il 9 dicembre 1993 Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, primo sito dell'Italia meridionale a ricevere tale riconoscimento e quest'anno la cittadina ha ricevuto il prestigioso titolo di Capitale europea della cultura.

Il Sasso Barisano, fulcro della città vecchia, è il più ricco di portali scolpiti e fregi che ne nascondono il cuore sotterraneo mentre il Sasso Caveoso assume vagamente la forma di una cavea teatrale, da cui probabilmente prende il nome. Al centro la Civita, dove si ergono i palazzi nobiliari e la Cattedrale costruita nel XIII secolo. Tra gli elementi architettoni-



ci più apprezzabili della Cattedrale, il rosone centrale e il campanile alto 52 metri, all'interno degni di nota un affresco bizantino della Madonna della Bruna ed un affresco raffigurante il Giudizio finale.

Matera consente un'interessante passeggiata lungo scalinate, viuzze e 'vicinati'; ed ancora cripte, chiese rupestri, alcune delle quali con affreschi bizantini, edifici di stampo barocco e la magnifica Cattedrale. Vi sono inoltre abitazioni tipiche con strutture particolari, allestite con arredi e attrezzi della civiltà contadina e panorami mozzafiato.

Matera sorge nei pressi delle Dolomiti Lucane, montagne la cui nascita risale a circa 15 milioni di anni fa. Negli anfratti più inaccessibili, fanno il loro nido splendidi esemplari di cicogna nera, nibbio reale, gheppio, falco pellegrino. Benché le guglie risultano quasi prive di vegetazione, si trovano interessanti specie di piante quali la valeriana rossa, la lunaria annua, l'onosma lucana.

Metaponto è stata una importantissima colonia della Magna Grecia, fondata verso la seconda metà del VII sec. a.C. Di questa splendida città, contrattasi con la conquista romana, restano importanti evidenze archeologiche ad esempio tra i monumenti più importanti troviamo le Tavole Palatine (ovvero il tempio di Hera), il Parco archeologico del Santuario urbano, con il teatro e il Museo archeologico nazionale di Metaponto, in cui sono esposti reperti che vanno dal XIII sec. a.C. (che testimoniano la presenza micenea sul territorio), fino al periodo imperiale di Roma. Immagini mitiche, gioielli, armature, raffigu-

razioni sacre, importanti vasi di ceramica raccontano di emigrazioni, di guerre e di eroi, di commerci, di culti e banchetti.



FIBRILLAZIONE ATRIALE

Che cos'è la fibrillazione atriale?

La fibrillazione atriale è una patologia che consiste in un'alterazione del ritmo del cuore: il battito risulta molto rapido ed irregolare. La malattia rende impossibile un'efficace contrazione delle cavità atriali che si ripercuote sulla funzionalità dei ventricoli e sul flusso sanguigno. La fibrillazione atriale ha una definizione letteraria che significa contrazione rapida del cuore.

La fibrillazione atriale è un disturbo che coinvolge le camere superiori del muscolo cardiaco, gli atri, e determina un battito accelerato: si parla infatti di cuore in fibrillazione. Si manifesta con l'aritmia cardiaca, ossia un problema di frequenza del cuore. In condizioni normali, a riposo, il ritmo cardiaco, definito "sinusale" è solitamente di 60-80 pulsazioni al minuto. In caso di fibrillazione atriale, la frequenza può variare tra 300 e 600 battiti al minuto.

La fibrillazione atriale è, però, una malattia progressiva e potenzialmente pericolosa, in quanto comporta una accelerazione della funzionalità del cuore, riducendo l'efficienza della pompa cardiaca. La fibrillazione può di conseguenza impedire al cuore di inviare la quantità di sangue e di ossigeno sufficiente a soddisfare i bisogni dell'organismo. Per questo va inquadrata in breve tempo e trattata in maniera adeguata.

La fibrillazione atriale ha una incidenza piuttosto significativa tanto da riguardare l'1-2% della popolazione mondiale. Mentre in Italia ne soffrono 600.000 persone. È l'aritmia di più frequente riscontro e colpisce ugualmente sia uomini che donne. Le probabilità di sviluppare tale condizione aumentano con l'avanzare dell'età oppure possono essere correlate a patologie pregresse e ancora ad un intervento cardiocirurgico. A causare le fibrillazioni atriali possono essere patologie cardiache o fattori che non dipendono necessariamente dal cuore.

Per comprendere meglio cos'è la fibrillazione atriale è importante partire dall'attività elettrica del cuore. Ad ogni battito cardiaco corrisponde un impulso elettrico che, come una scossa, attraversa l'atrio destro e poi quello sinistro. L'impulso fa contrarre gli atri, e il cuore pompa il sangue nei ventricoli che si riempiono e lo spingono fuori.

Gli stimoli elettrici nascono da un gruppo di cellule miocardiche, detto nodo senoatriale, che si trovano nell'atrio destro. Nei pazienti che soffrono di fibrillazione

atriale, l'impulso che dà origine al battito non parte dal nodo senoatriale, ma è senza controllo, si propaga negli atri in modo veloce e disorganizzato. Gli atri, quindi, iniziano a fibrillare, il battito cardiaco accelera e diventa irregolare.

La fibrillazione al cuore cambia da soggetto a soggetto: alcune persone non manifestano alcun sintomo, spesso per anni, mentre per altre i sintomi cambiano di giorno in giorno, ed è per questo motivo che il trattamento della fibrillazione atriale è delicato e a volte complesso.

Le tipologie di fibrillazione atriale

A seconda della gravità, della durata e della modalità in cui si manifesta, si possono distinguere cinque tipologie di fibrillazione atriale.

- Fibrillazione atriale di primo episodio;
- Fibrillazione atriale parossistica (durata inferiore ai 7 giorni);
- Fibrillazione atriale persistente (durata superiore ai 7 giorni);
- Fibrillazione atriale permanente (durata superiore a 1 anno);
- Fibrillazione atriale ricorrente (sia di tipo parossistico che persistente).

Per fibrillazione atriale "parossistica" si intende una forma improvvisa di aritmia. A differenza delle altre tipologie di fibrillazione atriale, quella parossistica, ha un carattere transitorio, cioè a intermittenza, e può risolversi anche nell'arco di una settimana. Si distingue inoltre per una altissima frequenza cardiaca: nei casi di fibrillazione atriale parossistica, il battito raggiunge un valore superiore a 140 battiti per minuto, contro la normale frequenza che si attesta tra i 60 e 100 battiti al minuto.

La fibrillazione parossistica non ha terapia specifica in quanto tende a fermarsi da sola, nelle fasi iniziali e nei pazienti giovani a cuore sano. Se però il fenomeno si ripete, anche in assenza di altre patologie, si possono assumere farmaci che servono a riportare il battito cardiaco al ritmo normale. Anche se la fibrillazione parossistica può rientrare da sola, è bene consultare comunque uno specialista, un aritmologo per la precisione, perché intervenire in ritardo può esporre a rischi e rendere più difficili le cure.

La fibrillazione parossistica ha cause diverse come l'età, l'ipertensione arteriosa, la familiarità e la concomitanza con altre patologie cardiache. In questa forma, che è la più moderata, la fibrillazione atriale parossistica ha sintomi che vanno dalla aritmia al dolore toracico.

La fibrillazione atriale persistente è un tipo di aritmia che si protrae oltre i 7 giorni e quindi non si risolve in maniera spontanea ma per essere interrotta necessita di interventi terapeutici esterni.

La fibrillazione atriale permanente, come suggerisce il termine, ha tempi molto più lunghi rispetto a quella sporadica e necessita di un trattamento specifico per arginare l'aritmia. Nei casi di fibrillazione atriale permanente la frequenza misura dai 100 ai 140 battiti per minuto e i sintomi perdurano in genere fino a che non vengono trattati. È una forma più seria di aritmia che va trattata in maniera adeguata.

Quando la fibrillazione atriale si manifesta continuamente con episodi aritmici e perdura nel tempo si parla di fibrillazione atriale cronica. La fibrillazione atriale ricorrente è molto spesso causata da altre patologie e diventa una situazione stabile. Il trattamento non solo deve essere specifico, ma deve essere mirato prima di tutto a curare la patologia che determina l'aritmia.

La fibrillazione atriale, nella maggior parte dei casi, è collegata a una patologia cardiovascolare, ma può verificarsi anche in soggetti che non soffrono di alcuna cardiopatia. In tal caso, si usa parlare di fibrillazione atriale isolata.

La fibrillazione atriale è benigna rispetto alla fibrillazione ventricolare che se non curata, in tempo e in maniera adeguata, può portare all'arresto cardiaco.

Ci sono casi in cui si può parlare di fibrillazione atriale notturna: anche se al momento non ci sono evidenze scientifiche chiare, in molti soggetti la patologia insorge di notte, quando il cuore è a riposo.

I sintomi della fibrillazione atriale

La fibrillazione atriale non dà sintomi in alcuni casi anche per tanto tempo. Molti pazienti, pur soffrendo di questo disturbo, vivono ignari della loro condizione fino a che la patologia non viene riscontrata dal medico durante un esame o una visita cardiologica. L'assenza di sintomi riguarda in genere i più giovani: questi pazienti affetti da fibrillazione atriale possono arrivare alla diagnosi in ritardo, riducendo le possibilità di far ripristinare il normale ritmo del cuore, che per non creare conseguenze deve avvenire entro 48-72 ore (è questo il tempo medio, entro il quale l'aritmia deve essere corretta, prima che il rischio di formare trombi e quindi emboli diventi più alto).

Quando invece si manifesta, la fibrillazione atriale ha tali sintomi: polso irregolare o anomalo; dolore toracico; palpitazioni; senso di tuffo al cuore; debolezza; senso di confusione; mancanza di respiro; sudorazione; vertigini; eccessivo affaticamento dopo esercizio fisico; episodi di ansia o paura.

I sintomi della fibrillazione al cuore sono direttamente collegati al grado della patologia. Alcuni segnali, infatti, sono più evidenti nella fibrillazione atriale di tipo parossistico che porta ad un battito ad altissima frequenza.

Il cuore subisce importanti variazioni, non riesce più ad adattarsi alle situazioni fisiologiche quotidiane in cui si trova: ad esempio il normale rallentamento del battito durante il sonno, le accelerazioni durante gli sforzi fisici o le emozioni.

In presenza di sintomi o segnali di una aritmia che si manifesta spesso e perdura nel tempo, è opportuno rivolgersi ad un medico, che a sua volta, sappia indirizzare il paziente verso un centro specializzato in Aritmologia ed Elettrofisiologia, dove operano cardiologi e cardiocirurghi esperti, sia per la diagnosi che l'eventuale trattamento della fibrillazione atriale.

La diagnosi della fibrillazione atriale

La diagnosi di fibrillazione atriale avviene con un semplice esame strumentale, l'elettrocardiogramma (ecg), nel corso di una visita cardiologica accurata.

L'ecg per fibrillazione atriale è l'indagine diagnostica più indicata per valutare l'andamento dell'attività elettrica del cuore. Il tracciato della fibrillazione atriale è un parametro in base al quale il medico può avere informazioni più dettagliate sulla gravità e sulle cause della patologia.

Quando viene accertata la presenza di fibrillazione atriale l'ecg evidenzia l'assenza di onde P che vengono sostituite da onde F, cioè piccole ondulazioni irregolari che dimostrano l'alterazione del battito. Inoltre, nella fibrillazione atriale il tracciato dell'elettrocardiogramma mette in risalto che l'intervallo tra un battito e l'altro non è sempre uguale.

È opportuno ricordare che esistono altri esami utili ad individuare il disturbo aritmico e a capirne le cause, come ad esempio l'ecocardiografia, un'indagine che sfruttando ultrasuoni valuta lo stato e quindi la corretta funzionalità di atri, ventricoli e valvole, le componenti fondamentali del cuore.

Nelle persone in cui i sintomi di fibrillazione atriale non siano costanti viene consigliata l'esecuzione del monitoraggio Holter usando un piccolo dispositivo, collegato ad elettrodi ed applicato sul torace, in grado di registrare l'attività cardiaca nell'arco delle 24 ore o per periodi ancora più lunghi (7-14 giorni).

Rischi e complicanze della fibrillazione atriale

La fibrillazione atriale non è una patologia che comporta rischi per la vita del paziente ma può avere conseguenze più serie, se non viene inquadrata e curata correttamente. Le complicanze della fibrillazione atriale possono essere:

- **Insufficienza cardiaca:** atri e ventricoli, per effetto della fibrillazione cardiaca hanno delle conseguenze: non lavorano più in armonia tra di loro e con il passare del tempo possono andare in sofferenza: questo può comportare per il cuore una condizione di insufficienza cardiaca. La patologia inevitabilmente riduce la quantità di sangue che dal cuore deve essere spinto per raggiungere i diversi organi del corpo. Per compensare il minor flusso sanguigno, in un primo tempo si dilatano gli atri, poi i ventricoli. Questo fa sì che le cellule muscolari del cuore subiscano una variazione. Col tempo si sviluppa un'insufficienza cardiaca. Si ritiene che un terzo dei pazienti che soffrono di insufficienza cardiaca abbiano avuto in precedenza degli episodi di fibrillazione atriale.
- **Ictus:** Tra le complicanze della fibrillazione atriale, anche la formazione di coaguli nel sangue che contribuiscono alla insorgenza di Ictus. Nei pazienti con fibrillazione cardiaca si stima che i rischi di Ictus sono circa cinque volte superiori rispetto a chi non ne soffre. Una delle conseguenze della fibrillazione atriale più temuta è l'Ictus. I trombi possono staccarsi dal cuore e, trasportati dal flusso sanguigno, raggiungere le arterie periferiche e occluderle: ne consegue un Ictus cerebrale ischemico (infarto cerebrale). Per ridurre questo rischio i pazienti devono assumere una terapia anticoagulante, che, facilita la circolazione del sangue e previene la formazione dei trombi. Più grande è il coagulo e più devastanti possono essere le conseguenze dell'Ictus. Se i coaguli sono molto piccoli possono essere interessati i vasi cerebrali di piccolo calibro determinando un attacco ischemico transitorio (TIA) i cui sintomi, in genere, si risolvono in un giorno.

- Ospedalizzazione
- Morte prematura
- Insufficienza renale

Le cause della fibrillazione atriale

La fibrillazione atriale ha cause diverse come per esempio la preesistenza di una cardiopatia, quali l'angina pectoris e l'insufficienza cardiaca o difetti degli apparati valvolari.

Le cause della fibrillazione atriale sono solitamente da ricondurre all'invecchiamento del cuore e alla progressiva dilatazione dell'atrio che genera il battito cardiaco.

Per questo la fibrillazione atriale è pertanto comune nei soggetti anziani, dai 65 anni in poi, perché le modificazioni del cuore che sopraggiungono con l'avanzare dell'età ne facilitano l'insorgenza.

La fibrillazione atriale è inoltre comune nelle persone con disfunzioni della tiroide, nei diabetici e nei soggetti che presentano ipertensione arteriosa, nei malati oncologici (tumore ai polmoni) in chi è affetto da polmonite o soffre di embolie polmonari. È altresì frequente negli individui sottoposti a trattamento dell'Apnea Ostruttiva del Sonno (OSAS).

Le cause della fibrillazione cardiaca possono essere così sintetizzate: Cardiopatia ischemica acuta e cronica; Embolia polmonare; Cardiomiopatie ipertrofiche e dilatative; Ipertiroidismo; Cardiopatia ipertensiva; Pneuromiopatie acute e croniche; Cardiopatie restrittive; Idiopatica; Cardiopatie infiammatorie (pericarditi, miocarditi); Disturbi elettrolitici; Valvulopatie; Iatrogene; Malattia del nodo del seno; Post-intervento chirurgico; Malattie cardiache congenite; Apnee notturne.

Esistono anche fattori di rischio che possono contribuire alla insorgenza di fibrillazione atriale, ad esempio: alcol; fumo; droghe; abuso di farmaci; ictus precedente (anche un TIA); Età (il rischio aumenta quando si invecchia, in particolare a partire dall'età di 65 anni); insufficienza cardiaca; pressione alta; diabete mellito; malattia vascolare: attacco di cuore precedente, ostruzioni nelle arterie delle gambe (conosciuta come "la malattia arteriosa periferica o PAD"); sesso femminile;

I pazienti con fibrillazione atriale possono avere una vita normale. Tuttavia, dato che, per effetto della aritmia, il cuore perde una parte della propria forza, è importante fare prevenzione, e quindi controllare, verificare e gestire le eventuali conseguenze di questa aritmia cardiaca.

Ai pazienti affetti da fibrillazione atriale è consigliato correggere lo stile di vita, monitorare sempre la pressione arteriosa, riconoscere alcuni sintomi in fase precoce per contattare il medico e saper contare i battiti cardiaci.



Prevenzione:

- ✓ un'alimentazione equilibrata, sana e senza eccessi, ricca di fibre, a basso contenuto di lipidi saturi;
- ✓ un'attività fisica regolare;
- ✓ la rinuncia al fumo;
- ✓ il controllo del peso;
- ✓ la gestione dell'ansia.

NEWS DAL MONDO

Quota 100 e reddito di cittadinanza? Cottarelli: "peseranno nel 2020"

Il governo giallo-verde tira dritto e sul sito dell'Inps approdano i moduli per fare la richiesta del reddito di cittadinanza. Proprio mercoledì la Commissione europea ha affermato che la misura, insieme alla quota cento, non contribuisce alla crescita dell'economia. Secondo il parere di Carlo Cottarelli, Direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica di Milano, "Son tutte e due cose che secondo me aggravano i conti pubblici. Più o meno costano lo stesso, in termini di pressione sul deficit pubblico. Il problema è che si sono finanziate in buona parte, soprattutto per il prossimo anno, in deficit e quindi non so come la legge di bilancio del 2020 potrebbe essere scritta". La scarsa produttività e l'alto debito rimangono la vera spada di Damocle del Bel Paese che, spiega Cottarelli, pagherà il prossimo anno il prezzo di questa manovra espansiva. "Il problema è il 2020 perché partendo da un deficit del 2.4% per quest'anno, ciò si rifletterà sul prossimo anno. Poi c'è l'effetto pieno della quota 100 e del reddito di cittadinanza, ciò vuol dire che si parte di base con un deficit del 3.4-3.5%. Mi stupirebbe davvero se i mercati restassero tranquilli davanti a questi livelli di deficit". Nessun burocrate di Bruxelles dunque: come sempre saranno i mercati il vero tribunale che deciderà le sorti dei conti pubblici italiani.

Elezioni europee, chi sale e chi scende secondo le ultime proiezioni

Secondo le ultime proiezioni di Bruxelles, le storiche coalizioni formate dai più grandi partiti del Parlamento europeo saranno le più penalizzate dagli elettori alle Elezioni europee 2019. I conservatori del Partito Popolare dovrebbero riuscire a conservare 183 seggi, ma su un totale di 705 (il numero degli eletti passa da 751 a 705 a causa della Brexit). Al momento, i popolari sono forti di 217 deputati europei: il loro peso specifico scenderebbe dunque dal 29% al 26%. I Socialisti e Democratici (Pse), tra le cui fila siedono gli italiani del Pd, vedrebbero la loro percentuale di seggi diminuire dal 25 al 19%. Questi numeri sono stati tratti dal primo sondaggio pubblicato dall'Euro-parlamento in vista del voto del prossimo 23/26 maggio 2019. I dati risalgono al 6 febbraio. Nonostante l'emorragia di voti, PP e Pse rimarrebbero comunque le due più grandi realtà politiche nel neo-eletto Parlamento europeo. I più grandi vincitori della consultazione potrebbero essere i liberaldemocratici: l'Alde guidato da Verhofstadt salirebbe da 68 a 75 eletti, ovvero dal 9 all'11%. Gli euroscettici dell'Europa delle Nazioni e della Libertà (ENF), che include i rappresentanti della Lega e del partito di Marine Le Pen, in Francia, crescerebbero di tre punti percentuali, dal 5 all'8%, passando così da 37 a 59 rappresentanti. L'ECR, che con la Brexit e l'addio dei conservatori inglesi passerà in mano ai polacchi di Kaczynski, porterà invece 51 parlamentari. Come si legge su Repubblica, se questi ultimi si alleano con l'ENF, potrebbero ottenere 110 seggi ai quali andranno aggiunti i 12 di Alternative für Deutschland e una manciata di singoli parlamentari eletti nei partiti alleati dell'Est europeo. Il partito di Matteo Salvini potrebbe diventare il secondo partito politico del Parlamento, e quindi d'Europa, subito dietro ai cristiano-democratici della CDU di Angela Merkel, che siede con il Partito Popolare. Ciononostante, nel Parlamento europeo i singoli partiti tendono sempre ad allinearsi ai grandi raggruppamenti politici: questo fa sì che possano acquisire più influenza e l'accesso ai fondi europei. Per formare un gruppo all'Europarlamento servono minimo 25 deputati eletti in almeno 7 paesi diversi. Uno dei più grandi dubbi riguarda il posizionamento di partiti come il Movimento Cinque Stelle di Luigi Di Maio e La République En Marche di Emmanuel Macron. I "grillini" perderanno il loro gruppo EFDD causa addio dello Ukip con la Brexit. Non è ancora chiaro con quale famiglia Ue si alleano. Si attendono prese di

posizione anche da parte del Presidente francese circa il futuro collocamento europeo del suo movimento. Nelle proiezioni, i voti ottenuti da queste due forze politiche sono conteggiati sotto la dicitura "Altri".

Yemen: ogni giorno 8 bambini uccisi

Nello Yemen ogni giorno, otto bambini vengono uccisi o feriti nelle 31 zone del Paese in cui il conflitto è attivo. Tre giorni fa, cinque bambini che giocavano in casa sono stati uccisi in un attacco nel distretto di Tahita, a sud di Hodeida". Lo rende noto il direttore generale dell'UNICEF, Henrietta Fore. "Nello Yemen, i bambini non possono più fare in sicurezza le cose che tutti i bambini amano fare - come andare a scuola o passare del tempo con i loro amici fuori. La guerra può raggiungerli ovunque si trovino, anche a casa loro. L'orribile tributo alla guerra da parte dei bambini continua nonostante l'accordo raggiunto dalle parti in conflitto alla fine dell'anno scorso a Stoccolma. I colloqui e le conferenze hanno finora fatto ben poco per cambiare la realtà per i bambini sul campo. Solo un accordo di pace globale può dare ai bambini yemeniti il sollievo dalla violenza e dalla guerra, sollievo di cui hanno bisogno e che meritano", conclude l'Unicef.

Raddoppiano i missionari uccisi nel 2018, il primato va all'Africa

Nel rapporto diffuso oggi dall'agenzia che ha sede nel dicastero di Propaganda Fide, si riferisce che nel 2018 sono stati uccisi 40 missionari, 17 in più rispetto al 2017. Si tratta di 35 sacerdoti, un seminarista, quattro laici. È l'Africa ad avere quest'anno il primato del sangue versato: 19 sacerdoti, un seminarista e una donna laica sono stati colpiti a morte nel continente nero. Segue l'America, che registra l'assassinio di 12 sacerdoti e 3 laici, mentre tre preti sono stati uccisi in Asia e uno in Europa. Secondo i dati raccolti dall'agenzia delle Pontificie Opere Missionarie, con le 40 vittime di quest'anno, la lista complessiva degli operatori pastorali uccisi tra gli anni 2001-2018, raggiunge le 456 unità. «Sacerdoti, religiose e laici offrono la testimonianza evangelica di amore e di servizio per tutti, segno di speranza e di pace, cercando di alleviare le sofferenze dei più deboli alzando la voce in difesa dei diritti calpestati, denunciando il male e l'ingiustizia», annota il dossier di Fides. La loro vita viene offerta in nome della fede in Cristo Gesù e si consegna con una presenza vulnerabile e disarmata, al servizio dell'umanità degradata o reietta, in aree dove a volte nemmeno le forze militari statali o le milizie internazionali ritengono possibile restare. «Usiamo il termine "missionario" - puntualizza la Fides citando la Evangelii Gaudium di Papa Francesco - per tutti i battezzati, consapevoli che in virtù del battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione». Del resto l'elenco annuale di Fides ormai da tempo non riguarda solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma cerca di registrare tutti i coloro che, impegnati nella vite diverse attività pastorali della vita ecclesiale, siano esse di carattere liturgico, catechetico o caritativo, sono morti in modo violento, anche se non espressamente o propriamente in odium fidei. Proprio per tale ragione si preferisce non utilizzare il termine «martiri», se non nel suo significato etimologico di «testimoni», per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro. «Anche di fronte a situazioni di pericolo per la propria incolumità, ai richiami delle autorità civili o dei propri superiori religiosi - rimarca il dossier - i missionari sono rimasti al proprio posto, consapevoli dei rischi che correvano, per essere fedeli agli impegni assunti». Una fedeltà al Vangelo pagata a caro prezzo, che starà alla Chiesa riconoscere ufficialmente, come avvenuto, proprio nel 2018, per la vicenda di persone che hanno donato la loro vita in e per l'Africa.

NEL BLU DIPINTO DI BLU



Il 1° febbraio del 1958 vinceva a Sanremo “Nel blu dipinto di blu”. L’ottava edizione del Festival di Sanremo, la prima in diretta TV, premiò l’inedita coppia Domenico Modugno e Jonny Dorelli. Iniziò da qui la storia di una melodia destinata a rappresentare un intero popolo in tutto il mondo. E si sente subito quel

retrogusto di orgoglio nazionale. Pubblicata dopo il Festival in quattro versioni dalla Fonit, il brano varcò i confini nazionali e raccolse riconoscimenti di prestigio, tra cui tre Grammy. L’arrivo in America fu un trionfo colossale: tutti furono conquistati dalla voce dell’artista e dalla coinvolgente melodia di Volare, nome con cui il brano divenne popolare nelle radio statunitensi, conservandolo nel tempo come titolo alternativo. Lo stesso Modugno fu ribattezzato “Mr. Volare”.

Di blu mi sono dipinto
di blu mi sono vestito
per intonarmi al cielo
lassù nel firmamento
Volare verso il sole
e volare volare felice
più in alto del sole
e ancora più su...
Nel blu dipinto di blu”

Ecco i versi che Franco Migliacci scrive di getto, al crepuscolo di quell’estate del ‘57, al suo risveglio, nel rosso del sole che trafigge le persiane della camera in affitto nel centro di Roma. Migliacci non ha mai scritto una canzone in vita sua. Conosce Mimmo (Modugno) da sei anni e lui rappresenta una sorta di idolo. Franco disegna fumetti per sopravvivere. Mimmo ha frequentato l’Accademia d’arte drammatica. Viene dalla Puglia ed è già un cantante abbastanza affermato. Finge di essere siciliano e scrive e canta canzoni ispirate alla musica popolare. La più nota, forse, è “U piscispada”, storia di un pesce maschio che si suicida dopo che la sua femmina muore nella rete dei pescatori.

Appena socchiude gli occhi, Migliacci vede, sulla parete di fronte, due stampine con la riproduzione di “L’homme in blu” e “Le coq rouge” di Chagall. Tra i

postumi della sbronza, l’effetto del sole e delle immagini di Chagall, butta giù i versi che abbiamo visto. Franco, inoltre, è molto arrabbiato, ora un po’ meno per la verità, con Mimmo. Perché l’amico gli aveva promesso di andare al mare insieme, ma non si è visto, lo ha lasciato solo nel caldo afoso di Roma. E Franco non ha potuto fare altro che andare a dormire nella sua camera in affitto, a digiunare e ubriacarsi. Ma la sera tardi, Migliacci va lo stesso da Canova, in piazza del Popolo. Dove sa di trovare Modugno. Lo trova. Lo saluta a fatica. Ma a Mimmo non si può resistere. Infatti lui ci mette pochi minuti a riconquistare completamente Franco e spiegandogli, anche, che non lo aveva portato al mare perché c’era andato, per la prima volta, con Franca Gandolfi, che poi diventerà sua moglie.

Franco – mugugnando un po’ – gli sussurra che in tasca ha un testo. Modugno si esalta, lo costringe a farglielo leggere. Migliacci glielo permette. E Mimmo, al termine della veloce scorsa, si mette a urlare: “Franco, Franco, questo sarà un successo... mondiale”. Migliacci pensa che Mimmo sia pazzo. Ma lo lascia fare, Così, Modugno scrive la melodia, mette a posto il testo, incide la canzone che l’Editore e manda il brano alla selezione per il Festival di Sanremo ‘58. Il resto è noto. Il brano che – melodicamente molto semplice – è rivoluzionario, dopo decenni di canzoni d’amore. E, tra lo sventolio di centinaia di fazzoletti bianchi nel Salone delle Feste del Casinò di Sanremo, vince.

Poi andrà in tutto il mondo. Lo incideranno i nomi più famosi della musica pop. E venderà oltre venti milioni di copie. Così, quel pomeriggio terribile, si trasformò in un pomeriggio storico.

SBARCO IN NORMANDIA

Lo sbarco in Normandia (nome in codice operazione Neptune, parte marittima della più ampia operazione Overlord) fu una delle più grandi invasioni anfibe della storia, messa in atto dalle forze alleate durante la seconda guerra mondiale per aprire un secondo fronte in Europa, dirigersi verso la Germania nazista e allo stesso tempo alleggerire il fronte orientale, sul quale da tre anni l’Armata Rossa stava sostenendo un aspro confronto contro i tedeschi. L’invasione iniziò nelle prime ore di martedì 6 giugno 1944 (data conosciuta come D-Day in inglese e Jour-J in francese), quando toccarono terra nella penisola del Cotentin e nella zona di Caen le truppe alleate aviotrasportate, che aprirono la strada alle forze terrestri. All’alba del 6 giu-



gno, precedute da un imponente bombardamento aeronavale, le fanterie sbarcarono su cinque spiagge. Le spiagge si trovavano all'interno di una fascia lunga circa ottanta chilometri sulle coste della Normandia: nel settore statunitense dell'invasione, tre divisioni di fanteria presero terra alle ore 06:30 sulle spiagge denominate Utah e Omaha, mentre nel settore anglo-canadese, un'ora più tardi, altre tre divisioni sbarcarono in altrettante spiagge denominate Sword, Juno e Gold. Le truppe che toccarono queste spiagge subirono la reazione nemica, che in diversi settori (soprattutto a Omaha e Juno) fu molto pesante e causò gravi perdite. Dopo essersi attestati sulle spiagge e aver violato le difese del cosiddetto Vallo Atlantico durante lo stesso D-Day, gli uomini sarebbero dovuti avanzare per dirigersi il più velocemente possibile verso obiettivi situati più in profondità (le cittadine di Carentan, Saint-Lô e Bayeux) per rafforzare la testa di ponte e minacciare le vie di rinforzo nemiche.

Successivamente avrebbe preso il via la campagna terrestre di Overlord, conosciuta come battaglia di Normandia, in cui le armate alleate avrebbero avuto lo scopo di rafforzare ed espandere la testa di ponte nella Francia occupata, conquistare i principali porti nord-occidentali della Francia e spingersi verso l'interno fino a liberare Parigi. Da qui le forze alleate avrebbero quindi continuato la loro avanzata per spingere i tedeschi oltre la Senna, minacciando direttamente il territorio tedesco in concomitanza con l'avanzata sovietica ad est, e concorrere all'invasione della Germania e alla distruzione del Terzo Reich.

CADUTA DEL MURO DI BERLINO

Il Muro di Berlino (in tedesco: Berliner Mauer, nome ufficiale: Antifaschistischer Schutzwall, Barriera di protezione antifascista) era un sistema di fortificazioni fatto costruire dal governo della Germania Est (Repubblica Democratica Tedesca, filosovietica) per impedire la libera circolazione delle persone tra Berli-

no Ovest (Repubblica Federale di Germania) e il territorio della Germania Est. È stato considerato il simbolo della cortina di ferro, linea di confine europea tra le zone controllate da Francia, Regno Unito e U.S.A. e quella sovietica, durante la guerra fredda.

Il muro, che circondava Berlino Ovest, ha diviso in due la città di Berlino per 28 anni, dal 13 agosto del 1961 fino al 9 novembre 1989, giorno in cui il governo tedesco-orientale si vide costretto a decretare la riapertura delle frontiere con la repubblica federale. Già l'Ungheria aveva aperto le proprie frontiere con l'Austria il 23 agosto 1989, dando così la possibilità di espatriare in occidente ai tedeschi dell'Est che in quel momento si trovavano in altri paesi dell'Europa orientale.

Tra Berlino Ovest e Berlino Est la frontiera era fortificata militarmente da due muri paralleli di cemento armato, separati dalla cosiddetta "striscia della morte", larga alcune decine di metri. Durante questi anni, in accordo con i dati ufficiali, furono uccise dalla polizia di frontiera della DDR almeno 133 persone mentre cercavano di superare il muro verso Berlino Ovest. In realtà tale cifra non comprendeva i fuggiaschi catturati dalla DDR: alcuni studiosi sostengono che furono più di 200 le persone uccise mentre cercavano di raggiungere Berlino Ovest o catturate e in seguito assassinate.

Il 9 novembre 1989, dopo diverse settimane di disordini pubblici, il governo della Germania Est annunciò che le visite in Germania e Berlino Ovest sarebbero state permesse; dopo questo annuncio molti cittadini dell'Est si arrampicarono sul muro e lo superarono per raggiungere gli abitanti della Germania Ovest dall'altro lato in un'atmosfera festosa. Durante le settimane successive piccole parti del muro furono demolite e portate via dalla folla e dai cercatori di souvenir; in seguito fu usato equipaggiamento industriale per abbattere quasi tutto quello che era rimasto. Ancora oggi c'è un grande commercio di piccoli frammenti, molti dei quali falsi.

La caduta del muro di Berlino aprì la strada per la riunificazione tedesca che fu formalmente conclusa il 3 ottobre 1990.



PRESENTAZIONE DIARIO

“VERSO LA TRINCEA - DIARIO DEL SOLDATO LEONCINI”



31 OTTOBRE IN CHIETI PRESSO IL TEATRO CIANFARANI DI CHIETI PRESENTAZIONE DIARIO “Verso la Trincea - Diario del Soldato Leoncini” a cura degli alunni dell’Istituto Comprensivo 2- Scuola secondaria di 1° grado di Chieti.

La pubblicazione ha ottenuto il Patrocinio del Ministero della Difesa e Logo del Centenario del Consiglio dei Ministri.

Presente il Presidente Nazionale dott. Di Gianantonio Giuseppe, la prof.ssa D’Angelo Anna Maria, Vice Presidente Nazionale.

Ha diretto e coordinato tutta la cerimonia il dott. Zappacosta Giancarlo, direttore editoriale della rivista associativa “Il Presente”.

Dopo aver introdotto i lavori, il coordinatore dell’evento ha ceduto la parola al dirigente del polo museale dottoressa MARZIA EMILIA MASCI che nel suo saluto di accoglienza si è dichiarata onorata di ospitare un tale evento che si differenzia di molto da quelli che di solito ospitano. Differenza evidente ed encomiabile sia per il tema trattato che per gli autori e relatori. Ha porto anche il saluto del dirigente del Polo Museale dell’Abruzzo dottoressa Lucia Arbace, e della dottoressa Fiamma Fulgensi. La ragazza Martino Giulia ha quindi mirabilmente cantato l’Inno di Mameli. La prof.ssa D’Angelo Anna Maria prendendo la parola, a nome del Presidente Provinciale Barone Carlo, ha porto il saluto di ben venuto ed ha elogiato la giovane cantante per la commovente esibizione.

Al termine tre ragazzi, a nome di tutti i compagni di scuola ed avventura, hanno consegnato ai fratelli Leoncini (Francesco, Erasmo e Maria Luisa), figli del soldato Leoncini, una copia del diario ove avevano apposto una dedica. Il coor-





dinatore dott. Zappacosta ha, quindi, invitato a prendere la parola la pronipote del soldato Giovanni: Francesca Sirtori che ha, con le sue parole, contribuito a mantenere viva l'emozione nei presenti *“Nonno, direi bisnonno ... se solo oggi potessi stare in mezzo a noi... Intanto saresti frastornato da tutta queste meravigliose presenze di autorità e pubblico in sala, conosceresti i tuoi nipoti e pronipoti e saresti sorpreso dal grande interesse che ha suscitato il tuo diario. Ci guarderesti tutti in modo incredulo... come è possibile, penseresti, che tutte queste persone abbiano letto quello che io ho scritto per me, cercando nella carta e penna una magra consolazione verso l'estrema sofferenza che insieme con i miei compagni ci portavamo nel cuore, lontano da casa e dagli affetti?*

Come è possibile che un semplice soldato di guerra, impegnato a combattere in prima linea, esca così sorprendentemente dall'anonimato a distanza di 100 anni e venga addirittura citato e portato all'attenzione di nuove generazioni?

Resteresti semplicemente meravigliato ma profondamente commosso di fronte a tanto caloroso affetto che noi tutti stiamo riservando alla tua memoria e a quanto ci hai trasferito di quel sacrificio.

Ebbene, cercando di fare nostro il tuo pensiero, a nome dei tuoi amati figli, mio nonno Francesco, suo fratello Erasmo e sua sorella Maria Luisa, nonché dei tuoi nipoti e pronipoti tra cui la sottoscritta, sentiamo doveroso esternare i nostri più sentiti ringraziamenti verso tutti colo-

ro che hanno collaborato per realizzare questo straordinario lavoro.

Il principale ringraziamento va naturalmente a questi ragazzi eccezionali ai quali mi sento vicina non solo per età ma anche per coinvolgimento, i quali hanno rivelato straordinaria capacità e sensibilità nel dimostrare come i valori di ieri costituiscano sempre motivo di profonda riflessione, riuscendo ancora a scaldare gli animi di un mondo spesso arido e spento.

Il mio bisnonno Giovanni vi saluterebbe uno ad uno e vi ringrazierebbe con un grande abbraccio, quello che noi familiari, simbolicamente, sentiamo ora di trasferirvi.

Grazie di cuore a tutti. Grazie ragazzi, amici carissimi.”

A seguire Martina Giulia ha cantato “L'Alleluia” lasciando la platea commossa e meravigliata per la bellissima esecuzione e voce e la premiazione ai ragazzi e ai docenti.

Conclusa la fase riservata alla presentazione del diario, la socia del comitato di Chieti Guerrini Anna Madalena, a nome di tutti i soci e del direttivo provinciale ha donato a Leoncini Francesco una pergamena ed una ceramica di artista abruzzese a ringraziamento della trentennale attività a favore della Associazione.

La serata è stata chiusa con la proiezione di immagini del primo dopoguerra mentre veniva eseguito il canto “La ragazza Neutrale”.

I genitori hanno offerto un rinfresco di ringraziamento.



PREMIAZIONE DELLE SCUOLE

PROGETTI A. S. 2108/2019

Organizzato dalla prof.ssa D'Angelo Anna Maria, all'uopo delegata dal Presidente Nazionale del Sodalizio, con il concorso del Comitato Provinciale di Chieti il 5 luglio c.a., presso l'Auditorium dell'Istituto Comprensivo 1 "Chiarini-De Lollis", si è avuta la cerimonia di premiazione degli istituti secondari di primo grado della provincia vincitori a vario titolo e per concorsi indetti dal Comitato Centrale per l'anno scolastico 2017/2018.

Malgrado i ragazzi fossero già in vacanza, numerosi sono stati gli allievi che hanno partecipato accompagnati dai docenti, genitori e dirigenti oltre ai membri della Commissione di Valutazione e vari ospiti. Degli invitati hanno partecipato: S.E. il Prefetto dott.

Antonio Corona, l'Assessore alle attività produttive prof.ssa Carla Di Biase in rappresentanza del sindaco, impegnato in una riunione in prefettura. Il generale Michele Sirimarco, comandante della Legione Carabinieri Abruzzo e Molise, impegnato per una già programmata visita istituzionale, ha inviato una missiva di augurio e ringraziamento ma ha, comunque, delegato a rappresentarlo il Magg. Massimo Capobianco, comandante della Compagnia Carabinieri di Chieti. Hanno partecipato, inoltre, il Presidente Nazionale dott. Di Giannantonio Giuseppe, il Presidente Provinciale Associativo di Pescara e due suoi collaboratori e soci del comitato provinciale di Chieti.



PISTOIA:

ISTITUTO SUORE MANTELLATE

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa”. Così la nostra costituzione all'art. 11. L'Italia quindi non può più offendere con lo strumento della guerra un altro popolo. Può invece difendersi e operare in missioni di pace. ci sono volute due grandi guerre, con i loro lutti, le loro distruzioni e, specialmente con l'ultima, con il tragico coinvolgimento della popolazione civile, per arrivare a questo splendido ripudio (non rifiuto, ma proprio ripudio). Personalmente ho avversione per la guerra che mi ha portato via mio padre che ero bambino.

Ci si può chiedere però se anche la guerra, con tutto il suo male, non possa portare a qualcosa di positivo. si deve ammettere che sì. Altruismo, generosità, capacità e volontà di aiutare gli altri non si possono trovare in altri momenti storici. Profondi mutamenti positivi nella società ci vengono proprio dalle guerre.

È di uno di questi che i ragazzi dell'Istituto Suore Mantellate di Pistoia ci hanno voluto parlare con il loro elaborato: è con la Prima Guerra Mondiale che nasce “L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE”. I nostri

giovani con semplicità (che non è un minus, ma è chiarezza di esposizione) ce lo dicono già con l'introduzione: "Parlando del primo conflitto mondiale, viene in mente un'idea della guerra come di un universo tutto maschile, in cui rivestono un ruolo centrale i soldati, le battaglie, le decisioni dei grandi generali e la vita di trincea. Eppure anche le donne, pur non combattendo in prima persona ... diedero un apporto fondamentale allo sforzo bellico, nonché economico e sociale. Ciò contribuì a modificare il loro ruolo nella società e a dare una spinta decisiva al processo di emancipazione femminile, a partire dal loro impiego nel mondo del lavoro che improvvisamente rimase svuotato da parte dei

lavoratori maschi. Le donne assunsero l'eredità degli uomini dimostrandosi all'altezza nei posti di lavoro più tradizionalmente maschili, in ambito agricolo, tessile, bellico, amministrativo, nonostante il pregiudizio, l'assenza di diritti civili e le enormi fatiche fisiche a cui spesso si sottoposero."

La premiazione si è svolta in un clima di vera festa coronata dalle parole dell'Assessore all'Istruzione del Comune di Pistoia Alessandra Frosini, della Dirigente della scuola Prof.ssa Rita Pieri, dell'Insegnante della classe Prof.ssa Glenda Giacomelli e ovviamente del Presidente Provinciale Dott. Giancarlo Brusoni. I ragazzi hanno letto alcuni brani del loro elaborato.



VICENZA (MAROSTICA): GIORNATA PROVINCIALE DEL RICORDO E PREMIAZIONE



Giornata Provinciale del Ricordo e Premiazione della Classe 1^a F dell'Istituto Comprensivo, che ha vinto il Premio Nazionale indetto dalla nostra Associazione per ricordare il Centenario della Grande Guerra, da tema: "Nel 100° della Grande Guerra: il ruolo e senso della memoria, Viali e Parchi della Rimembranza, Monumenti e Sacri"



Apice, Benevento.
All'interno della sezione A.N.F.C.D.G. di Apice:
- Prof. Pasquale Nisco
- Sindaco Dott. Ida Antonietta Albanese
- Autorità militari intervenute



Apice, Benevento.
Il Prof. Pasquale Nisco consegna diploma
ex-combattente a Domenico Genito



Benevento, S. Angelo a Cupolo.
Il Consigliere sig. Antonio Vicerè orfano,
i pronipoti sig. Giovanni D'Orta sig. Angelo Repole,
l'Assessore avv. Paola Genito, il sig. Nicola Sagliocca



Benevento.
Il Presidente
Provinciale
dott. Angelo
Rosa e il
Consigliere
Provinciale
sig. Antonio
Iannace



Benevento, San Bartolomeo in Galdo.
Corteo con la partecipazione degli alunni degli Istituti
Comprensivi "A. Del Re", "E. Medi" e "Levantino"



Campobasso.
Discorso del Presidente Provinciale
rag. Domenico Pilla



Forlì
La celebrazione della Ricorrenza dei Defunti



Lione. Sezione Auvergne Rhône Alpes Lyon,
celebrazioni presso Cimitero della Guillotière - e
Cimitero militare Villeurbanne La Doua



Pistoia

Comitato Provinciale di
Venezia, 250 soci, al Sacrario
Militare di Redipuglia.



Vercelli ha celebrato la giornata dell'Unità
Nazionale e delle FF.AA., del Combattente, del
Decorato e dell'Orfano di guerra.



Chieti.
Giornata Regionale del Ricordo



Chieti.
Giornata Regionale del Ricordo



Chieti.
Giornata Regionale del Ricordo



Lecco.
Giornata Regionale del Ricordo



Lecco.
Giornata Regionale del Ricordo



Lecco.
Giornata Regionale del Ricordo



Milano.
Giornata Provinciale del Ricordo



Ravenna. Presenti il gonfalone della Provincia di Ravenna, decorato con medaglia d'argento al valor civile e del Comune di Ravenna, decorato con medaglia d'oro al valor militare e alunni della scuola media Statale Novello e del Liceo Classico Statale



Teramo. Giornata Provinciale del Ricordo a Isola del Gran Sasso (Teramo) presso il Santuario di San Gabriele



Veneto. Giornata Regionale del Ricordo



Vercelli. Giornata Regionale del Ricordo



Forlì. Il Giorno della Memoria



BELLUNO. Pellegrinaggio dei soci ai luoghi della memoria: Tonezza di Cimone e Arsiero



BRESCIA. Soci nei luoghi della Memoria



GENOVA. Cerimonia presso Sez. UNUCI di Chiavari, consegna targa in ricordo dell'alpino Marino Sivori, disperso in Russia



GENOVA. In occasione del 75° anniversario degli avvenimenti di Cefalonia, cerimonia commemorativa in ricordo del Sergente Benedetto Sabetta, Disperso a Cefalonia.



MASSA (AULLA). Commemorazione Centenario della Grande Guerra



MASSA. Partecipazione al funerale della Socia Benedetta Benedini di Gragnana, donna esemplare, Orfana di Guerra, molto operosa ed impegnata fattivamente, nella testimonianza dei più alti valori dell'Associazione



PADOVA (PIOVE DI SACCO). Pranzo conviviale di fine anno, ringraziamenti ai collaboratori ed un particolare riconoscimento ai porta bandiera Francesco Stocco e Savino Ferrato



MASSA (AULLA). Commemorazione Centenario della Grande Guerra

PAVIA. Inaugurata una nuova via intitolata “Via Madri e Vedove dei Caduti in guerra”



PERUGIA (NARNI). Messa in duomo per Umberto Piantoni, riportato in patria dopo 74 anni



RAVENNA. Cerimonia commemorativa e presentazione restauro Monumento ai Caduti



SALERNO (PADULA). Giornata Provinciale del Ricordo

IL VIAGGIO

Dalle lettere di mio padre dal Campo di prigionia

La notte accesa da bagliori
 e il sangue giovane di trent'anni
 ti facesti caricare sulla tradotta
 per forza
 e forte del silenzio dei tuoi avi
 - chè nessuno in casa parlava quando partiva
 Come - ricordo - era lo stile del nonno -
 nulla dicesti del viaggio
 alla foresta dei nibelunghi
 e più tardi quando il messaggero
 portò la pergamena
 - qualcuno doveva poi farlo! -
 parlavi solo di fame di fatica di paura
 non che volevi ritornare
 ci raccontavi le <meraviglie>
 dell'Oro del Reno
 e la fortuna delle valchirie
 e anche parole d'amore usavi
 ma che stridevano nel battito dei denti
 e la tua bocca si fermava a una smorfia
 perché non sapevi non credevi
 per non ripetere la storia dei padri
 alla cattiveria del mondo
 anche se l'occhio non si fermava al filo spinato
 e correva oltre inventando storie d'evasione
 ignorando la testa di bronzo
 del superuomo di Klingner
 e finivi la tua storia
 senza indicare mai il punto:
 il numero 100395
 domicilio coatto a M. STÄMLAGER VI G
 ospite del CAMPO 619
 nella città di BONN a RHEIN
 dall'anno millenovecentoquarantatre in poi...

DAVIDE ARGNANI

Componente del Comitato Provinciale di Forlì, figlio di Assunta Rani. Davide in morte del padre, deceduto a casa in seguito alle sofferenze patite in un lager nazista, ha scritto una toccante poesia: IL VIAGGIO (scritta nel 1960, all'età di circa vent'anni).



ALLA RISCOPERTA DEI LUOGHI DELLA MEMORIA: Sacrari e Monumenti ai Caduti

SACRARIO MILITARE DI CHIETI



Il generale VALENTINO MIRRA, decorato al V.M. del primo conflitto mondiale e presidente del Nastro Azzurro, maturò l'idea di costruire il Sacrario Militare di Chieti nel 1956 e il 2 novembre di quell'anno il Col. Rosario Carbone, in occasione della Cerimonia in onore dei Caduti, nel suo discorso recriminò e deplorò severamente l'incuria che presentava il "Campo Militare" riservato ai Caduti per la Patria nel Cimitero Comunale.

L'incontro con il Prof. DI RENZO PASQUALE (illu-

stre teatino docente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, combattente e prigioniero in Russia) pose le basi per la realizzazione del Sacrario. Nel 1957 i Presidenti dell'Istituto Nastro Azzurro, delle Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra, degli Orfani, dei Mutilati ed Invalidi di Guerra e dei Combattenti si riunirono costituendo il Comitato Esecutivo per la realizzazione di un'**ARA MONUMENTALE** nel Cimitero Comunale allo scopo di dare decorosa sistemazione alle memorie ed ai Resti di oltre 200 cittadini Caduti e Dispersi per la Patria. Il comitato esecutivo era affiancato da un comitato d'onore che presentava nomi di deputati, senatori, autorità provinciali e cittadini.

L'amministrazione comunale mise a disposizione il terreno. Il Sacrario Militare di Chieti è l'ultimo fra i Sacrari di Guerra costruiti (il primo era stato quello di Redipuglia) ed è unico per romana progettazione, con uno stile ispirato al rinascimento italiano ma orientato al moderno.

Entrando dall'ingresso di Via Ianni si ha una visione del monumento in tutta la sua sontuosità ed austerità. La costruzione è collocata alla base di una collinetta che ne risulta parte integrante e rappresenta un connubio tra i Sacrari ed i Parchi della Rimembranza. Essa poggia su un basamento rettangolare, in marmo bianco di Carrara, a due livelli: quattro gradoni portano al primo di forma semplice e lineare.

Il secondo gradone si mostra più complesso: due gradini, al centro, con la loro linearità percedono un'area semicircolare dedicata all'altare. Attraverso altri gradini si accede al basamento su cui sorge un'edera destinata ad accogliere i resti dei Caduti. I restanti tre lati si presentano come ampie terrazze. L'**ESEDRA**, di forma quadrata semplice ed essenziale, è a cinque piani con ai quattro angoli torrioni ottagonali medievali che le conferiscono carattere militare in armonia con le eleganti cornici ed il signorile cornicione. È in marmo rosso di Carrara venato di rosso magnabosco. Ivi sono collocati i resti mortali di **CADUTI**. Sullo stesso piano dell'edera, ai due lati ma presso i limiti esterni, quasi ad inquadrarla, due statue in bronzo alte due metri: il **COMBATTENTE** a sinistra e la **MADRE** a destra.



II COMBATTENTE, opera dello scultore Giulio Francesconi da Viareggio, ha un atteggiamento solitario ed umano che fa pensare ad un severo uomo d'azione, ma al contempo pensoso. La tasta eretta e fiera, lo sguardo risoluto verso il nemico, labbra serrate, petto quadrato ed ampio, giubba aperta a metà, le gambe che sembrano scandire il passo scattante sul terreno fra la riserva delle munizioni. Esso

rappresenta l'Eroe simbolo delle FF. AA. La mano destra che stringe l'arma pronta alla difesa, la sinistra aperta nervosamente all'indietro stanno a significare la volontà di proteggere i Venerati resti dei Fratelli Caduti posti nel loculario.

La MADRE dei Combattenti,

opera dello scultore Pasquale di Renzo, è presentata in atteggiamento pensoso ma rassegnato. Un alone di fierezza sulla fronte aperta ostenta la sua padronanza dei nervi. Le mani congiunte stanno a significare umiltà ed energia intima, preghiera e speranza..

L'ALTARE per i Combattenti a forma di parallelepipedo rettangolo è impreziosito nelle quattro facce con bassorilievi raffiguranti episodi guerreschi in terra abruzzese, o da suoi cittadini.

Il **primo**, del prof. Francesconi, è rimasto incompiuto per l'improvvisa morte dell'artista (25 luglio 1967) e presenta il Rito delle "primavere italiche": episodi delle guerre sociali.

Il **secondo**, opera del Di Renzo, rappresenta le Crociate, la fine dell'assedio della città dell'Aquila, le invasioni della riviera adriatica da Pescara a Vasto da parte del generale francese Couthard, la rivolta delle donne di Guardiagrele contro gli invasori (25 gennaio 1799) e le "esecuzioni" contro innocenti liberali compiute dalla polizia borbonica a Teramo.

Il **terzo**, modellato dal prof. Francesconi, rappresenta la campagna 1915 - 1918: il volo su Vienna e l'affondamento nel porto di Pola della "Viribus Unitis"





Il **quarto** bassorilievo presenta la guerra di Liberazione: la dichiarazione di “Chieti città aperta” fatta da S.E. Mons. Arcivescovo Giuseppe Venturi il 26 marzo 1944 e la liberazione di Lanciano.

Alla base dell'altare un'ampolla contenente terra provenienti da campi di battaglia.

Nel gradone dietro l'altare, lungo il bordo dell'esedra, è scolpita la lirica ode dettata dall'illustre latinista di Atri, prof. Don Luigi Illuminati: “Hic memoris cultus laudes celebrantur in aevum. Hic heros patriae stella superstes adest” (Qui si celebrano in eterno le lodi di un culto memorabile. Qui l'Eroe della Patria, stella superstite è presente).

Ai piedi dell'altare un'ampolla contenente terra proveniente dai campi di battaglia

Un muro di contenimento, eretto nella parte posteriore, separa il tutto dalla collinetta. Due gradinate, ai lati del muraglione, ed una stradina di circonvallazione una gradinata al centro danno funzionalità al Sacrario permettendo di raggiungere la vetta della collinetta.

Ivi è situato un **CROCIFISSO** originale, in bronzo dorato a grandezza naturale, anch'esso opera del Di Renzo.

All'attento visitatore non può sfuggire come il Cristo sotto il peso del bacino sembri pendente, così pure la dolcezza umana di quel viso morente e sereno mentre affronta la dolorosa agonia, il movimento delle gambe quasi in proiezione verso l'alto ed, infine, lo sguardo rivolto verso il basso che sembra cercare le Sue creature.

Le braccia sono aperte, come per accogliere gli eroi lì custoditi ed il popolo in preghiera.

Attorno al Sacrario, circa 90 cipressi piramidali costituiscono una parete di verde che cinge l'intero complesso e ne determinano il raccoglimento religioso e civile. Ai piedi di ogni pianta sono presenti lapidi riportanti i nomi di cittadini Caduti e di cui non sono stati ritrovati i resti.

Il Sacrario, nello spirito della Legge n. 204 del 9 gennaio 1951 art. 7, è patrimonio dello Stato ed iscritto negli inventari dell'Amministrazione finanziaria ed in consegna al Comune di Chieti per essere custodita in perpetuo e con decoro.

Dal 1997 il busto del commendatore Valentino Mirra è posto sulla sinistra prima dell'accesso al complesso.

C.U. ANNA MARIA prof.ssa D'ANGELO

Per Non Dimenticare

Cari Lettori,

Questa nuova rubrica per andare alla riscoperta di Sacrari, viali e parchi della Rimembranza.

Chiediamo il vostro contributo per farlo degnamente.



ANTIGNANO D'ASTI – La Via Crucis



Antignano, il paese alle porte di Asti, ha riproposto nella serata del Venerdì Santo, 19 aprile 2019, come ormai tradizione dal lontano 1989, là della Via Crucis, che quest'anno giunge alla trentunesima edizione. La Sacra Rappresentazione si è svolta in punti prestabiliti del centro storico, articolata in tre parti: una prima con le scene dell'Ultima Cena, dell'agonia nell'orto degli ulivi e del successivo arresto di Gesù, una seconda con i processi avanti il Sinedrio e il Pretorio di Ponzio Pilato; una terza con la salita al Calvario lungo un percorso che conduce alla piazza principale ove, accanto alla chiesa parrocchiale, nel luogo più elevato del paese, si è conclusa, in tutta la sua drammaticità, con la scena della Crocifissione. Sono intervenuti oltre 150 figuranti, narratori, costumiste, scenografi, tecnici luci e audio, fabbri, muratori e carpentieri per la messa in scena; è quindi coinvolta tutta la Comunità con le sue istituzioni: Parrocchia, Amministrazione comunale e Proloco. Vivamente apprezzata nelle passate edizioni da un pubblico sempre numeroso e partecipe, la Sacra Rappresentazione viene negli

anni riveduta ed integrata con nuove scene e personaggi, sempre nel pieno rispetto del rigore storico, dell'ambiente e dei costumi dell'epoca, confezionati o rinnovati dalle abili sarte Carmen Bosio e Pinuccia Quaglia. Sempre maggior risalto viene dato alla prima scena, cosiddetta di apertura, che ripropone in un contesto di festa uno spaccato di vita della Gerusalemme di quei giorni, invasa da una moltitudine di pellegrini di ogni ceto sociale provenienti da tutto il mondo ebraico, venuti nella Città Santa per adempire ad un precetto e santificare così la loro Pasqua, la festa più importante di tutto l'anno. Tutto questo flusso di gente ovviamente non solo ha favorito le attività locali, ma anche i tanti venditori ambulanti di varia mercanzia (tessuti, vasellame, cordami, strumenti musicali e cesti di ogni genere). Era dunque giustificata la massiccia presenza di soldati romani, non solo per controllare l'ordine pubblico ma anche per stroncare sul nascere qualsiasi tentativo di sommossa, sempre latente nel popolo che covava la speranza e il desiderio di liberazione dall'oppressione romana.

Nel centro storico, in una sorta di metamorfosi sapiente, con scenografie accuratamente ricostruite, appaiono alcuni scorci della Gerusalemme di duemila anni fa e una folta schiera di abitanti, professionisti, commercianti, artigiani, agricoltori, casalinghe e studenti che, dismessi i panni abituali della propria professione e attività, assumono quelli dei personaggi dei Vangeli: Gesù, Caifa, Sommi Sacerdoti e Giudei, Pilato e soldati romani, Pie Donne.

Informazioni: Tel. 011546984 - Cell. 335 8434307 - www.viacrucis.it - <https://www.facebook.com/viacrucisantignano/>

CASTAGNOLE DELLE LANZE - Festa della Barbera



Castagnole delle Lanze è un comune della provincia di Asti, in Piemonte, con 3750 abitanti e un'altitudine di 280 mt. s.l.m., si estende in due aree urbanisticamente distinte: il centro storico, nel Borgo collinare (Paese alto) con i suoi edifici risalenti al XVIII secolo e la Chiesa parrocchiale barocca del 1700 (San Pietro in Vincoli) e il Borgo nuovo (San Bartolomeo) situato nella pianura ove si concentrano tutte le attività economiche e industriali.

Castagnole delle Lanze è presente nella provincia

di Asti con una sezione dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra (Presidente Giancarlo Casale) e partecipa ogni anno, con la sede di Asti, alla Celebrazione della "Giornata del Ricordo" e alla Commemorazione dei Caduti in Guerra il 4 novembre, presso i monumenti e nel parco della Rimembranza, ove su ogni albero del parco è posta una targa in rame con scritto il nome e il cognome dei cento Caduti castagnolesi.

Le attività economiche trainanti del Paese sono la produzione delle nocciole e le produzioni vinicole con la Barbera d'Asti, il Dolcetto e il Moscato d'Asti.

Proprio la Barbera d'Asti la fa da padrona e quest'anno sono ben 41 edizioni della "Festa della Barbera" che va in scena a Castagnole delle Lanze dal 1 al 5 maggio 2019; sono cinque i giorni dedicati al grande vino del territorio e "Di Cortile in Cortile" accompagnerà i commensali sui tavoli della tradizione per un itinerario tutto da gustare. Nei cortili del centro storico (Paese alto) si potranno assaporare i piatti tipici della tradizione contadina, accompagnati da una buona Barbera dei produttori, in un'atmosfera di musica, folklore e di gran divertimento ed allegria.

MANAROLA



Antico borgo della Riviera ligure di Levante, è una frazione del comune di Riomaggiore, in provincia della Spezia, e costituisce una delle Cinque Terre.

Manarola, così come le altre Cinque Terre, è stretta tra il Mar Ligure e la ripida catena montuosa che si distacca dall'Appennino presso il Monte Zatta e scende in direzione Sud-Est facendo da spartiacque tra la Val di Vara e la zona costiera. Il borgo sorge nel tratto terminale della valle del torrente Groppo.

Le abitazioni variopinte, costituite dalle tipiche case torri genovesi, si affacciano una ridosso all'altra sulla via principale, detta via Discovolo, ricavata dalla copertura del corso d'acqua. Il paese poi si inerpicia sul costone roccioso che si protende sul mare, determinando un intreccio di stretti carrugi, che corrono paralleli su più livelli intermedi collegati tra loro da irregolari scalinate in ardesia.

A nord-ovest di Manarola sono altri tre borghi delle Cinque Terre, Monterosso, Corniglia e Vernazza, mentre a sud-est è Riomaggiore. Fra i cinque borghi Manarola è quello più piccolo dopo Corniglia.

Manarola ha avuto origine dalla migrazione di popolazioni che dalla Val di Vara e dall'insediamento romano di Volastra si sono mosse verso il mare per sfruttarne le risorse.

Il suo nome deriva, forse, dal latino Manium arula, che significa "piccolo tempio dedicato ai Mani", ma questa etimologia rimane ancora molto incerta.

Dal 1961, nel periodo natalizio, sulla collina che domina il borgo viene allestito un suggestivo presepe luminoso (il più grande al mondo), i cui personaggi, realizzati artigianalmente dal maestro Mario Andreoli, ferroviere in pensione, sono costituiti da migliaia e migliaia di luci montate su apposite sagome che conferiscono alla rappresentazione un fascino unico al mondo. Le statue sono realizzate con materiali di riciclo (vecchie tapparelle, contenitori di plastica, di legno, tondini di ferro), per illuminare la prima croce utilizzò la batteria di un'auto per trasmettere la corrente, mentre per i due ladroni crocifissi giunse ad utilizzare 15.000 lampadine.

Oltre al celebre presepe, nel periodo di Pasqua, Mario Andreoli realizza sulla stessa collina una Via Crucis luminosa. Invece, per la festa di san Lorenzo è illuminata una rappresentazione del santo con la famosa graticola.

Il 10 agosto si tiene ogni anno la festa di san Lorenzo, patrono di Manarola. La sera viene svolta una processione per le vie del paese, culminante col trasferimento della portantina con la statua del santo su una barca, che partendo dall'approdo di Palaedo, fa ritorno alla Marina. Da qui riprende la processione che, salendo sino a Serravalle, si conclude alla chiesa di san Lorenzo.



Segnaliamo di seguito alcune iniziative organizzate nelle Province dove è presente la nostra Associazione:

- Pellegrinaggi nei luoghi della grande guerra:** organizzata dal Comitato Provinciale di La Spezia, si tratta di una gita sociale che è aperta a tutti i soci di tutte le province che intendono partecipare all'evento.

Per informazioni: Cons. Naz. e Pres. Prov. La Spezia Castellani Gabriele.

- Ad Asti invece, organizzate dal Comune e dalla Regione Piemonte,** si svolgeranno a Settembre 2019 una serie di iniziative note a livello nazionale quali: Il Palio di Asti nella cornice della Piazza Alfieri, La Douja d'Or (concorso enologico e salone nazionale di vini selezionati) e Arti e Mercati (è l'evento di chiusura del Settembre Astigiano, all'interno del villaggio storico, prenderà vita una rievocazione medievale con artigiani, mercanti, cavalieri, dame, musicanti e bancarelle. Tutti gli artisti e i figuranti che ne prenderanno parte, saranno vestiti come nel passato. Non appena si varcherà l'entrata su Piazza Santa Caterina, si potrà essere da subito rapiti dall'atmosfera storica. Gli arcieri dell'Astarco Grande, la «Falconeria del vento», i Giullari del Carretto, la Compagnia L'Artiglio del Drago i giochi medievali di una volta, caratterizzeranno il percorso.

Per informazioni: Cons., Naz. E Pres. Prov. di Asti Zarli Maurizio.



1° SETTEMBRE
PALIO

dal 6 al 15 SETTEMBRE
DOUJA D'OR

8 SETTEMBRE
**FESTIVAL
delle SAGRE**

22 SETTEMBRE
**ARTI
e MERCANTI**

Federico Sancimino

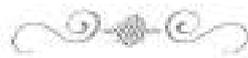
Guida alla ricerca dei soldati italiani della grande guerra



Nel centenario dell'entrata in guerra dell'Italia, appare oramai chiara l'attenzione che una platea sempre più ampia ed eterogenea rivolge a questa tragica ricorrenza, non lasciando il compito della memoria ai soli cultori del periodo storico. D'altra parte, furono circa 5 milioni i soldati italiani

al fronte, senza contare le rispettive famiglie che condivisero miserie e dolori imposti dalla guerra. In quest'ottica, la "Guida alle ricerche dei soldati italiani nella Grande Guerra" si pone l'obiettivo di rendere meno gravoso il percorso di ricerca sulle tracce dei nostri soldati nel primo conflitto mondiale. Dunque, a chi è rivolto questo

libro? Sulla scorta della prima edizione, possiamo affermare che sia il semplice parente di un militare che l'appassionato della materia troveranno nel volume valide indicazioni storico-militari. Si tratta di un viaggio nel passato, nel quale il ricercatore è "accompagnato" nel lavoro di ricostruzione della vita in uniforme: le procedure di arruolamento, i reparti impegnati al fronte, la ricerca della documentazione militare, in primis il ruolo foglio matricolare, le notizie sulla prigionia e sulle sepolture, le medaglie e i diplomi, le pensioni di guerra e molto altro. Alla parte narrativa, già densa di indirizzi postali e web, fonti archivistiche, curiosità e riferimenti normativi, si aggiunge quella illustrativa che riproduce documenti, mostrine, gradi e decorazioni. In appendice, infine, gli allegati citati nel testo e un utile ma snello glossario.



Giuseppe Rotondaro

(Pres. Prov. Potenza)

La storia vive attraverso la memoria



Documentazione storico-statistica dedicata ai caduti della seconda guerra mondiale della provincia di Potenza.

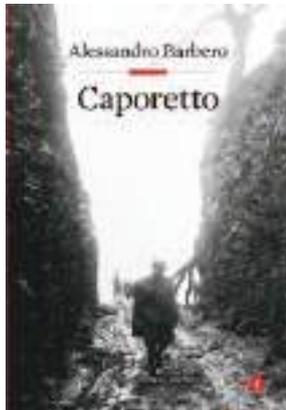
Nel Sacrario d'Oltremare di Bari sono custoditi i resti di 75.098 caduti, provenienti per la maggior parte dai cimiteri di Guerra dei lontano fronti d'oltremare, essi sono così ripartiti:

- Noti:	29.091
- Noti ma non identificati:	5.675
- Ignoti:	40.372

I Caduti e dispersi nel secondo conflitto mondiale 1940–45 sono stati:

- Forze di terra	270.000 circa
- Forze di mare	30.600 circa
- Forze di cielo	16.500 circa
- Totale	469.688 circa

Alessandro Barbero: Caporetto



Alle due del mattino del 24 ottobre 1917, i cannoni austro-tedeschi cominciarono a colpire le linee italiane. All'alba le Sturmtruppen, protette dalla nebbia, andarono all'assalto. In poche ore, le difese vennero travolte e la sconfitta si trasformò in tragedia nazionale. Oggi sappiamo che quel giorno i nostri

soldati hanno combattuto, eccome, finché hanno potuto. Ma perché l'esercito italiano si è rivelato così fragile, fino al punto di crollare? Da cent'anni la disfatta di Caporetto suscita le stesse domande: fu colpa di Cadorna, di Capello, di Badooglio? I soldati italiani si batterono bene o fuggirono vigliaccamente? Ma il vero problema è un altro: perché dopo due anni e mezzo di guerra l'esercito italiano si rivelò all'improvviso così fragile? L'Italia era ancora in parte un paese arretrato e contadino e i limiti dell'esercito erano quelli della nazione. La distanza sociale tra i soldati e gli ufficiali era enorme: si preferiva affidare il comando dei reparti a ragazzi borghesi di diciannove anni, piuttosto che promuovere i sergenti – contadini o operai – che avevano imparato il mestiere sul campo. Era un esercito in cui nessuno voleva prendersi delle responsabilità, e in cui si aveva paura dell'iniziativa individuale, tanto che la notte del 24 ottobre 1917, con

i telefoni interrotti dal bombardamento nemico, molti comandanti di artiglieria non osarono aprire il fuoco senza ordini. Un paese retto da una classe dirigente di parolai aveva prodotto generali capaci di emanare circolari in cui esortavano i soldati a battersi fino alla morte, credendo di aver risolto così tutti i problemi. In questo libro Alessandro Barbero ci offre una nuova ricostruzione della battaglia e il racconto appassionante di un fatto storico che ancora ci interroga sul nostro essere una nazione

ALESSANDRO BARBERO: Scrittore e storico italiano. Laureato in Storia Medioevale con Giovanni Tabacco, nel 1981, ha poi perfezionato i suoi studi alla Scuola Normale di Pisa sino al 1984. Ricercatore universitario dal 1984, diventa professore associato all'Università del Piemonte Orientale a Vercelli nel 1998, dove insegna Storia Medievale. Ha pubblicato romanzi e molti saggi di storia non solo medievale. Con il romanzo d'esordio, *Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle gentiluomo*, ha vinto il Premio Strega nel 1996. Collabora con *La Stampa* e *Tuttolibri*, con la rivista "Medioevo", e con i programmi televisivi ("Superquark") e radiofonici ("Alle otto della sera") della RAI. Tra i suoi impegni si conta anche la direzione della "Storia d'Europa e del Mediterraneo" della Salerno Editrice. Tra i suoi titoli più recenti ricordiamo: *Lepanto. La battaglia dei tre imperi* (Laterza 2010), *Il divano di Istanbul* (Sellerio 2011), *I prigionieri dei Savoia* (Laterza 2012), *Le ateniesi* (Mondadori 2015), *Costantino il vincitore* (Salerno 2016).



... diffondete la memoria

Abbonatevi a "IL PRESENTE",

ABBONAMENTO ANNUO

mediante libera OBLAZIONE può essere inviata mediante il

c/c postale n. 25675000

intestato a:

Associazione Nazionale

Famiglie dei Caduti e Dispersi in guerra

Lungotevere Castello, 2 - 00193 Roma

Causale: **OBLAZIONE PER "IL PRESENTE"**

ALDINA CERONI

Il 20 dicembre 2018 ci ha lasciato Aldina Ceroni, orfana di Guerra Componente del Consiglio Provinciale della nostra Associazione e Responsabile della Sezione di Ceranova. Molto attiva nel mondo del volontariato era

anche nel Collegio dei Probiviri della "Associazione Amici dell'Orto Botanico" di Pavia. Sempre presente alle riunioni del Comitato Provinciale, persona infaticabile che si impegnava sempre con entusiasmo, capacità ed intelligenza. Curava con molta attenzione la pubblicazione del nostro Notiziario, Ci piace ricordarla come spirito positivo e amichevole, come persona estremamente collaborativa, intelligente e sincera.

GIULIO FRIGERIO

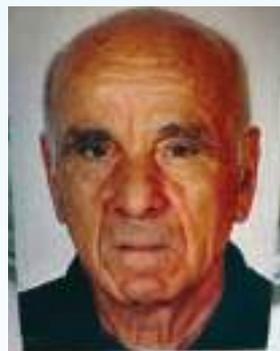
Giulio Frigerio il 22 gennaio 2019 ci ha lasciato, Orfano di guerra e Socio della Sezione di Arcore. Attivo sostenitore delle attività istituzionali, per anni Alfiere della Sezione, ha ricoperto la carica di Vice Presidente e Consigliere.

NICOLA CATALANO

Nato a Podargoni (RC) il 01/02/1933, da oltre settanta anni viveva in Piemonte, dove prestò servizio al Battaglione Alpini "Susa" negli anni 50 come sergente maggiore capo furiere, riportando grave mutilazione tanto da essere riconosciuto grande invalido del servizio.

In seguito per oltre trenta anni fu custode dei plessi scolastici a Grugliasco e coordinatore del personale scolastico ausiliario.

Da molti anni soggiornava nella propria casa di Villar - Bagnolo Piemonte per lunghi periodi estivi, entrando di buon grado nella compagine sociale del paese ed aderendo all'Ass. Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra, prestandosi in molte occasioni quale alfiere. Così lo ricordo il consigliere nazionale Chiaffredo Maurino «Nicola è stato per anni un prezioso collaboratore della locale sezione, bastava una telefonata e accorreva immediatamente, occupandosi in prima persona delle esigenze del sodalizio. Mancherà a tutti per la disponibilità e cortesia».

ENRICO SARRITZU

In ricordo del Socio Enrico Sarritzu venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e della Sezione di Quartu Sant'Elena (Cagliari) il 12 febbraio 2016

**LA PRESIDENZA NAZIONALE E LA REDAZIONE DE IL PRESENTE,
SI ASSOCIANO AL DOLORE DEI FAMIGLIARI AI QUALI RINNOVANO
LE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE E L'INVITO A CONTINUARE,
NEL RICORDO DEI CADUTI, AD ESSERE VICINI AL SODALIZIO**

ASSUNTA RANI



Il 21 novembre 2018 si è spenta Assunta Rani a pochi mesi dal compimento del centesimo compleanno. Iscritta al Comitato di Forlì dai primi

anni della vedovanza, ha sempre frequentato il sodalizio, come i figli, di cui uno, Davide, è componente il Comitato Provinciale.

PAOLO DI NAPOLI



17 aprile stroncato da un infarto l'ex Presidente Provinciale de l'Aquila. Noto avvocato aquilano, aveva 55 anni. A officiare le esequie, l'arcivescovo emerito dell'Aquila, monsignor Giuseppe Molinari, che ha ricordato «quando

Paolo, da ragazzo, frequentava la cattedrale di San Massimo. Questa immagine mi è rimasta nel cuore: i cugini, gli amici, i colleghi avvocati parlano oggi di un Paolo gioviale, solare, ben voluto da tutti. Nella mia mente torna prepotente il ricordo di un ragazzo buono, discreto e sorridente», ha detto rivolgendosi alla sorella Franca e al cognato, Paolo De Angelis.

Ai funerali il Presidente Nazionale Di Giannantonio ha manifestato il cordoglio di tutto il Sodalizio. Quando la bara ha varcato il sagrato delle Anime Sante, una leggera brezza ha sollevato la toga da avvocato, quasi a voler lasciare un'ultima carezza.

Paolo era una persona speciale, ricorderemo per sempre la sua cortesia e il suo stile.

DANIELE PELLISSETTI



L'ultimo saluto al mio Vice Presidente

(di Cav. Julia Macchi Cavicchi - Pordenone)

Domenica 22 luglio, improvvisamente, stroncato da un infarto mentre tagliava l'erba del giardino di casa, è mancato all'affetto dei

suoi cari e della nostra Associazione, l'Alpino Daniele Pellisetti, di anni 71. Orfano di grande invalido di guerra, sensibile e generoso, ha subito accolto il mio invito ad entrare nella nostra Associazione provinciale di Pordenone, come Consigliere e, da subito, come Vice Presidente. Di indole buona, dopo aver fatto la gavetta da operaio sino ai livelli dirigenziali presso l'Industria Tessile Savio in Pordenone, appartenente all'Associazione Nazionale Alpini, ove ha svolto per 14 anni l'incarico di Consigliere della Sezione ANA e di Direttore del Periodico "La più Bela Fameja". Dal 1999 dopo essere stato insignito della onorificenza di Maestro del Lavoro e poi Console provinciale, si è particolarmente distinto presso le scuole superiori della Provincia, nell'insegnamento ai giovani studenti per prepararli al mondo del lavoro, rendendoli consapevoli che prima dei diritti ci sono i doveri e nell'affrontare con determinazione il loro futuro senza mai dare nulla per scontato.

Ai suoi funerali, alla presenza di una grande folla, di autorità e di rappresentanze, fra le quali il nostro Labaro provinciale con numerosi associati, è stato appoggiato sulla bara il suo Cappello Alpino con in vista lo stemma di Orfano di guerra a cui Daniele ci teneva particolarmente. Ci mancherà non solo per la sua sempre fattiva e silenziosa presenza, ma per il suo modo di porsi, la sua generosità, il suo operare senza riserva e per l'immensa sensibilità sempre tenuta nascosta dal suo modo semplice di non apparire mai.

Ciao Daniele, grazie del tuo sostegno mai mancato.

Riposa in pace

100 anni Maria Roberi



Una nuova centenaria si è aggiunta al drappello di veterane iscritte al Comitato Provinciale di Cuneo; ha compiuto i 100 anni la signora Roberi Maria, nata il 22 maggio 1918 e residente a Pievetta di Priola (CN).

La signora Maria è vedova di guerra dell'alpino Canavese Pietro, nato in Uruguay il 09/12/1915, prese parte con il 1° Reggimento Alpini Divisione "Cuneense" alla Campagna di Russia risultando disperso al 31/01/1943. La signora è pure orfana di guerra, in quanto il padre Roberi Natale, appartenente alla IV Divisione Autonomi "Alpi", fucilato dai tedeschi il 26/07/1944. Rimasta vedova molto giovane con la piccola figlia Romana e la casa incendiata durante la rappresaglia, Mariuccia ha svolto la professione di maglierista per lunghi anni. Aderente alla nostra Associazione, presso la sezione di Mondovì, la signora ha ricevuto la visite del Presidente Provinciale e Consigliere Nazionale Chiaffredo Maurino e della Presidente della locale sezione, Lucetta Galfré Billò. Il Sodalizio ha espresso la sua vicinanza alla veterana con la consegna di un diploma con Medaglia dell'Unità d'Italia, inviati dal nuovo Presidente Nazionale, Giuseppe Di Giannantonio.

Benedizione apostolica al socio Massimo Tartarini



Il nostro socio benemerito della Spezia Massimo Tartarini è stato insignito della benedizione apostolica di Papa Francesco per le sue attività volte alla comunità.

Con molto piacere ci associamo all'evento e ringraziamo per le attività svolte ance a favore della nostra Associazione.

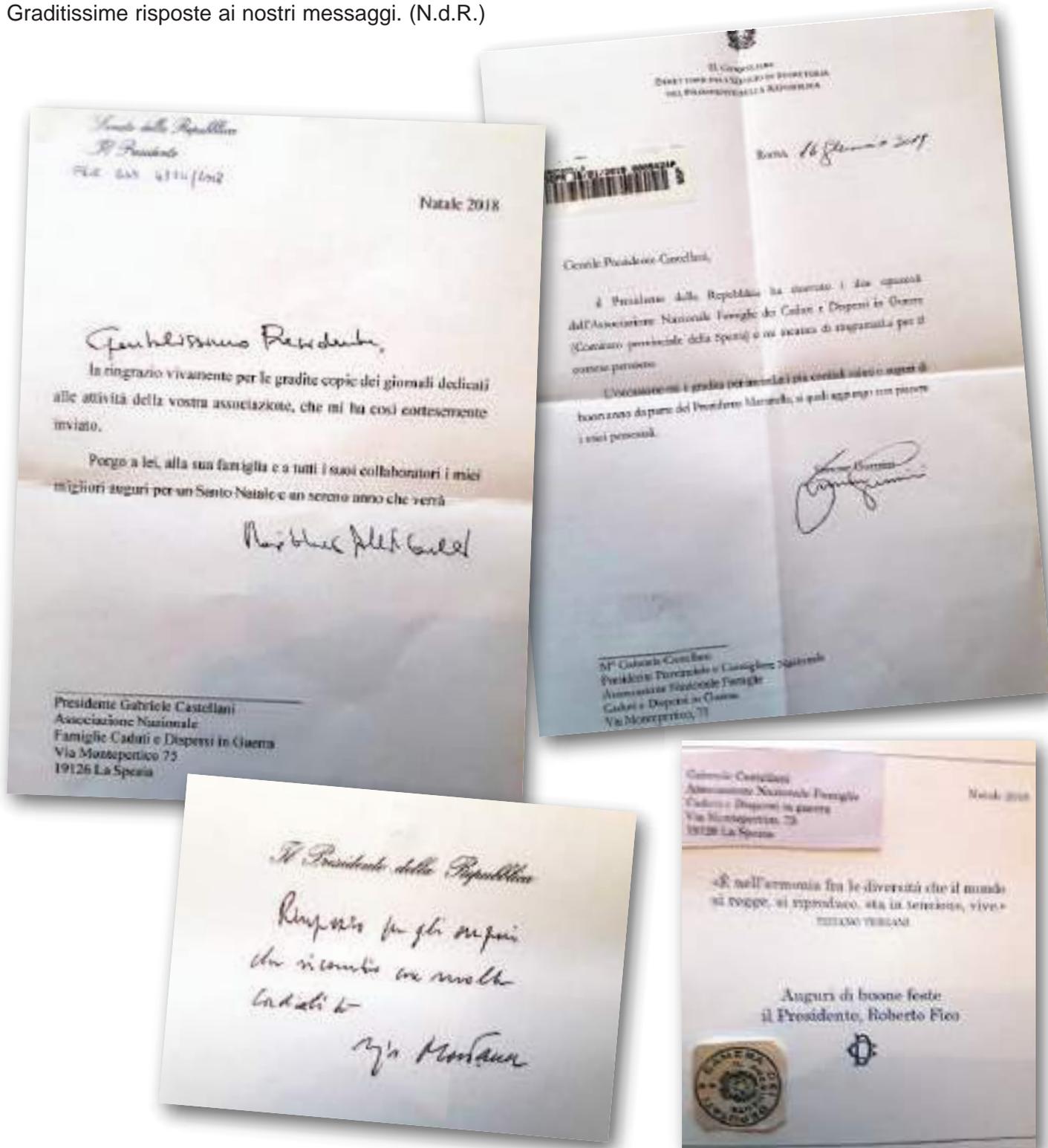
Mario Andreoli - Manarola

Auguri al nostro socio benemerito cavalier Mario Andreoli, Socio benemerito, di Manarola, Cavaliere e Commendatore al merito della Repubblica, Presidente provinciale collegio dei revisori di La Spezia, che ha compiuto recentemente 91 anni. Autore da oltre cinquant'anni del famoso presepe luminoso di Manarola, conosciuto in tutto il mondo in Europa, Asia e America e nel periodo natalizio visitato da migliaia di persone e da televisioni internazionali, merita di essere ricordato e ringraziato del nostro giornale Il Presente per l'onore che fa alla nostra associazione con l'augurio di continuare in futuro il suo capolavoro.



Ringraziamenti dalle Istituzioni Nazionali massime cariche dello Stato

Riportiamo alcune lettere di ringraziamento dalle Istituzioni alla nostra Associazione in occasione delle passate festività Natalizie e per le informative delle nostre iniziative. Graditissime risposte ai nostri messaggi. (N.d.R.)



Cesuna al Maestro Castellani

Al Maestro Castellani Gabriele, Presidente Provinciale di La Spezia e Consigliere Nazionale, sono stati consegnati a marzo 2019 gli encomi del Presidente della banda del Comune di Cesuna per le attività svolte e per la decennale amicizia che lega La Spezia con Cesuna.

Il 2 marzo 2019 si è svolta in Cesuna di Asiago la terza edizione del Carnevale dell'Amicizia che ha coinvolto oltre 10 bambini delle scuole locali e che ha sancito il gemellaggio tra la nostra Associazione del comitato di La Spezia con il Comune di Cesuna. L'occasione festosa la coinvolto la popolazione, le autorità, la banda musicale locale in quei luoghi che hanno visto gli eventi della Grande guerra con grandi battaglie che fermarono l'invasore. L'occasione è stato anche un momento per ricordare i caduti su quei luoghi ma per mettere anche in contatto i giovani con la realtà del passato in modo che eventi così funesti non debbano mai più ripetersi.

Durante la cerimonia il maestro Castellani ha consegnato al preside della locale scuola il modellino della nave Vespucci e un diploma ad ogni bambino che ha partecipato alla manifestazione. Questo ha permesso agli insegnanti, in occasione di un evento lieto, di poter associare anche fatti storici e insegnare il passato.



Due nuovi soci benemeriti del Comitato di Asti

Il giorno 15 dicembre 2018, durante la cerimonia per i tradizionali auguri natalizi, il Presidente Provinciale di Asti e Consigliere Nazionale, Zarli Maurizio, ha consegnato a due suoi soci il diploma di benemerenza per il loro infaticabile sostegno alle attività dell'Associazione e per la costante presenza e proselitismo svolto.

Al signor Conti Mario di anni 91, fratello di caduto, e alla signora Sandri Caterina di anni 86 vedova del Cav. Luigi "Pilade" Bellone - per anni segretario economo del Comitato Provinciale di Asti - e presidente della locale sezione di Antignano d'Asti, vanno i nostri migliori auguri di buon proseguimento e salute.



ANFCDG - Materiale Associativo

Per informazioni, inviare e-mail a: anfcdg@libero.it



LABARETTO
in stoffa raffigurante il
logo ANFCDG



CREST
in metallo smaltato su
base di legno
raffigurante il logo
ANFCDG



CAPPELLO
in cotone con il logo ANFCDG



**OROLOGIO
ANALOGICO**
con il logo ANFCDG
cinturino in stoffa
tre colori

DISPONIBILE anche con
il logo del CENTENARIO



FERMA FOULARD
in metallo smaltato
metallico, raffigurante il
logo ANFCDG



FOULARD ANFCDG
in seta con il logo ANFCDG



MEDAGLIA ARA PACIS
per il 50° anniversario
1951-2001
in bronzo o in argento



COFANETTO KIT:
portachivi, distintivo e medaglia
con il logo ANFCDG



DIVENTA SOCIO ANFCDG

Fino a quando ricorderemo
i nostri caduti, rimarrà vivo il legame
fra passato e presente, essenziale
per la costruzione di un futuro di Pace.

DONA IL TUO 5 x 1000

Dai il tuo sostegno
a chi sostiene la memoria
CF: 80145390581

SOSTIENI IL PRESENTE

per ricordare il passato.
invia la tua oblazione al c/c postale n.25675000
intestato a: Associazione Nazionale
Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra
Lungotevere Castello n.2 - 00193 ROMA



Rivista dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra
www.anfdg.it

PRESENTE

Periodico di informazione e di promozione associativa
Lungotevere Castello n.2 - 00193 Roma